

See discussions, stats, and author profiles for this publication at: <https://www.researchgate.net/publication/281529853>

"'... castrum igne combussit...'". Comacchio tra la Tarda Antichità el'Alto Medioevo

Article in *Archeologia Medievale* · January 2006

DOI: 10.1400/155334

CITATIONS

11

READS

2,581

4 authors:



Sauro Gelichi

Università Ca' Foscari Venezia

56 PUBLICATIONS 290 CITATIONS

[SEE PROFILE](#)



Diego Calaon

Università Ca' Foscari Venezia

82 PUBLICATIONS 221 CITATIONS

[SEE PROFILE](#)



Elena Grandi

Università Ca' Foscari Venezia

34 PUBLICATIONS 64 CITATIONS

[SEE PROFILE](#)



Claudio Negrelli

Università Ca' Foscari Venezia; Università degli Studi di Ferrara

19 PUBLICATIONS 64 CITATIONS

[SEE PROFILE](#)

Some of the authors of this publication are also working on these related projects:



Comacchio [View project](#)



Comacchio [View project](#)

“...CASTRUM IGNE COMBUSSIT...”: COMACCHIO TRA TARDA ANTICHITÀ ED ALTO MEDIOEVO*

a cura di
Sauro Gelichi

con contributi di
Diego Calalon, Sauro Gelichi, Elena Grandi, Claudio Negrelli

1. COMACCHIO: LA STORIA DI UN EMPORIO SUL DELTA DEL PO

Nel 932 il doge Pietro II Candiano inviava un esercito contro i comacchiesi per rispondere ad una presunta ingiuria patita (CESSI 1963, pp. 313-314). La violenza dei Venetici appare, almeno dalle parole del cronista, terribile, perché si abbatte non solo sul “castrum” (*igne combussit*), ma anche sugli abitanti (Giovanni diacono, *Istoria Veneticorum*, III, 44): quelli sopravvissuti sarebbero stati deportati a Venezia. Tale azione, dunque, sembra di quelle definitive ed infatti, da questo momento in poi, del fiorente emporio non rimarranno che labili tracce nelle fonti scritte, tutte rivolte ad una dimensione storica strettamente locale¹.

* Questo lavoro, che è il frutto di una ricerca svolta in occasione della Mostra *Genti del Delta* e che riprende e rielabora i testi presentati nel relativo catalogo, è stato reso possibile grazie alla disponibilità della dott.ssa Fede Berti, Direttore del Museo Nazionale di Spina in Ferrara, che ha messo a disposizione i dati relativi allo scavo villaggio ex Francesco 1996 e che ha facilitato l'accesso ai materiali provenienti da scavi e ritrovamenti in Comacchio e nel suo territorio conservati presso il suddetto Museo. L'attività del gruppo di ricerca dell'Università Ca' Foscari di Venezia, che nel frattempo ha avviato un progetto sul territorio di Comacchio, trova il pieno appoggio della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna, in particolare nella persona del Soprintendente dott. Luigi Malnati, dell'Amministrazione Comunale di Comacchio e dell'Ente Parco del Delta. Una versione ridotta di questo lavoro è stata presentata al IV Congresso Nazionale della SAMI (San Galgano, settembre 2006): dal titolo *Comacchio tra IV e X secolo: territorio, abitato e infrastrutture*, è stata pubblicata negli Atti di quell'incontro (in R. FRANCOVICH – M. VALENTI (a cura di), IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Firenze 2006, pp. 114-123).

¹ L'incursione e la distruzione di Comacchio del 932 non erano le prime che l'insediamento aveva dovuto subire (anche se gli esiti appaiono come i più radicali). Se facciamo riferimento ancora a Giovanni diacono, nel luglio dell'875, dunque una sessantina di anni prima, l'insediamento era stato, a quanto pare, danneggiato da un attacco dei Saraceni, dopo che avevano tentato di conquistare Grado: non essendoci riusciti anche a causa del fatto che il duca veneziano Orso gli aveva inviato contro una flotta, erano ripiegati verso Comacchio e l'avevano saccheggiate («protinus recedentes ab urbe, Cumacensem villam depopulati sunt»: Giovanni diacono, *Istoria Veneticorum*, III, 12). Inoltre, nell'881, l'abitato era stato oggetto di una prima rappresaglia da parte dei Veneziani, che avevano preso a pretesto la cattura del fratello del doge Giovanni da parte dei Comacchiesi, fermato mentre si stava dirigendo a Roma dal papa (peraltro a chiedere proprio l'affidamento del comitato comacchiese alla giurisdizione veneziana: Giovanni diacono, *Istoria Veneticorum*, III, 28; CESSI 1963, pp. 286-287).

In realtà il destino di Comacchio era segnato da tempo. Già nel *Pactum Lotharii*, dell'840, si sanciva il predominio veneziano sui commerci (per quanto formalmente restassero valide le norme fissate da Liutprando con i Comacchiesi: LUZZATTO 1979, pp. 98-99). E, ancora in precedenza, nell'812, a seguito della pace di Aquisgrana, i Veneziani venivano a trovarsi finalmente in una posizione di privilegio nei confronti dei sovrani Carolingi (AZZARA 1994, pp. 130-135), dopo che Carlo Magno, come è noto, aveva cercato invano di impadronirsi della laguna (HODGES 2000, p. 62). Un trattato, quello di Aquisgrana, che aveva peraltro sancito definitivamente l'asse adriatico quale canale privilegiato nei rapporti con l'Oriente e aveva identificato in Venezia il *nodal-point* di questa relazione.

Il ruolo di Comacchio nel quadro delle dinamiche economiche del nord della penisola italiana tra Longobardi e Carolingi è stato variamente valutato sul piano scientifico nel corso del tempo. Alcuni ricercatori, basandosi essenzialmente sulle fonti scritte ed in particolare sul testo del Capitolare (un *pactum* sancito tra i longobardi e gli *habitatores* di Comacchio per il commercio lungo il Po e i suoi affluenti intorno agli inizi del secolo VIII: HARTMANN e *infra*), hanno cercato di enfatizzare questo ruolo, nel quadro di un certo dinamismo che avrebbe caratterizzato l'ultima fase dell'età longobarda, prodromo comunque del *floruit* che le città (e i territori) avrebbero conosciuto durante l'età carolingia (ad esempio VIOLANTE 1953; FASOLI 1978). Altri, anche di recente, hanno invece teso a ridimensionare queste funzioni, ricollocando il testo del Capitolare (e dunque il ruolo di Comacchio, come di tutta una serie di città e monasteri di area padana), nell'ambito di una ripresa di relazioni commerciali di medio raggio, tutte interne cioè alla realtà del nord Italia e connesse, essenzialmente, con la commercializzazione del sale (BALZARETTI 1996; WICKHAM 2000; IDEM 2005). Anche una recente panoramica sugli assetti economici mediterranei ed europei alto-medievali, che si orienta a recuperare decisive funzioni nella prima età carolingia a Venezia, tende ancora a considerare la parentesi dell'economia longobarda di VIII secolo



Fig. 1 – Comacchio, localizzazione.

(e il conseguente ruolo dei luoghi che sembrano tra i protagonisti di quella economia), in una prospettiva del tutto riduttiva (McCORMICK 2001).

Comacchio è oggi un centro abitato in provincia di Ferrara (Fig. 1), in prossimità del delta del Po e della costa, famoso per la sua pescosa laguna e per i suoi lidi. Sul versante archeologico deve la sua notorietà alla scoperta delle necropoli dell'antico emporio di Spina, venute alla luce in particolare in occasione delle bonifiche della prima metà del secolo scorso (ALFIERI 1979). Per il resto, la dimensione della ricerca archeologica si è mossa in un'ottica poco incline a confrontarsi con i tematismi legati alla storia alto-medievale di questo territorio, se non in una forma del tutto marginale. Queste ricerche sul medioevo hanno preso l'avvio intorno ai primi anni '60 quando, sulla scia della grande stagione degli scavi spinetici, sono stati messi in luce i resti di un edificio di culto, nel quale Nereo Alfieri riconobbe l'*ecclesia Sancte Marie in Pado-vetere* menzionata nel *Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis* di Andrea Agnello, fondata intorno al 519-21 dall'arcivescovo ravennate Aureliano (ALFIERI 1966)². Gli scavi successivi portarono alla

² In realtà la lettura del passo di Agnello è tutt'altro che di facile esegesi. Agnello usa per questo edificio il termine di *monasterium* che secondo taluni studiosi equivarrebbe ad *ecclesia*, mentre per altri presupporrebbe l'esistenza di un clero regolare: vd. comunque per la discussione *infra* 2.2.

scoperta i resti di un'ampia necropoli non troppo distante da quell'edificio di culto (PATITUCCI 1970) e, sempre nell'area deltizia, altri complessi cimiteriali all'*Insula Silva* sulla via Romea (PATITUCCI UGGERI 1975). Tali scoperte vennero poi successivamente integrate da attività di più modesta entità, nel centro storico di Comacchio (via Mazzini) (PATITUCCI UGGERI 1976) e nelle sue immediate vicinanze (Valle Raibosola) (PATITUCCI UGGERI 1986), fino ad arrivare agli scavi degli anni '90 nell'area dell'ex Villaggio San Francesco (inediti) e nei pressi di Santa Maria in Aula Regia (BUCCI 2002).

La documentazione archeologica prodotta fino agli anni '70 è stata più volte sottoposta ad esame e discussa nell'ottica di ricomporre le dinamiche insediative di questo territorio. Si deve prima ad Alfieri, e poi ai suoi allievi Uggeri (in particolare per la fase romana: UGGERI 1975; IDEM 1981; IDEM 1984; IDEM 1986) e Patitucci (per l'età alto-medievale: *supra* e PATITUCCI UGGERI 1989a-c), se è stato possibile tracciare una prima ipotesi evolutiva del popolamento di questo territorio, letto in una stretta relazione con le dinamiche ambientali. In queste letture, tuttavia, lo spessore del dato archeologico sembra lentamente ridimensionarsi man mano che, dall'epoca romana, ci si muove verso l'alto-medioevo, pagando più del dovuto quella sorta di labilità del dato materiale che caratterizza, qui come altrove (GELICHI 2003), e non solo in Italia (vd. le considerazioni di HALSALL 1995, pp. 175-178), il record archeologico dei secoli di mezzo. Anche per questo, forse, ci si è preoccupati di riconoscere le tracce di una formazione precoce dell'abitato di Comacchio, piuttosto che mettere in risalto e tentare di capire i caratteri che qualificano questo stesso abitato nel momento in cui fa la sua comparsa nelle fonti scritte come un centro di una certa articolazione sociale e di una apprezzabile vitalità economica, cioè i primi decenni del secolo VIII³. In questa ottica, inoltre, si è sottolineata, forse più del dovuto, la sua funzione militare in epoca bizantina, per quanto manchino fonti dirette che ne attestino espressamente la fondazione in quel periodo; e, sempre in questa ottica, si è proposto di attribuire analoghe funzioni di difesa all'epoca gota, utilizzando essenzialmente un famoso passo delle Lettere di Cassiodoro (che effettivamente può riferirsi a questa area, ma solo come riserva di materia prima e di competenze tecniche per la realizzazione di navi) e sulla scorta di qualche sporadico reperto archeologico.

³ Le maggiori informazioni le ricaviamo, come è noto, dal famoso capitulare detto di Liutprando, un patto stipulato tra i Longobardi e i Comacchiesi, nel 715 o 730 (HARTMANN 1904). Da questo testo apprendiamo l'esistenza, in quanto presenti all'atto, di un *presbyter*, di due *comes* e un *magister militum*. Più complesso è il problema dell'esistenza di una cattedra episcopale, sicuramente documentata dopo la metà del secolo VIII (sull'episcopato di Comacchio vd. *infra* e BELLINI 1967; SAMARITANI 1970; IDEM 1986).

Alla luce di questi risultati, e ritornando alla fonte materiale, viene da chiedersi se effettivamente l'archeologia possa essere in grado di farci percepire non solo le modalità attraverso le quali si è formato questo abitato, ma anche la sua natura e consistenza tra VIII e IX secolo, il momento in cui sembra, a tutti gli effetti, partecipare, insieme ai nascenti empori della laguna veneziana, al controllo dei commerci padani verso l'entroterra (alcune anticipazioni sono in GELICHI c.s.a e più estesamente c.s.b.). Questo contributo vuole costituire una ripresa nella riflessione su queste tematiche e un tentativo di orientare la documentazione archeologica, prodotta nel passato, verso nuovi modelli interpretativi: per verificare l'attendibilità di alcune proposte e per indirizzare opportunamente le ricerche future.

S.G.

2. DALL'INSEDIAMENTO DI ETÀ IMPERIALE ALLA FORMAZIONE DELL'ABITATO ALTOMEDIEVALE

2.1 IV-V secolo d.C.: un territorio senza città

Un territorio senza città. Così si qualifica l'area valliva del delta del Po in età tardoantica. Lungo gli spalti del paleoalveo del *Padus Vetus* si attestano un certo numero di presenze insediative tradizionalmente interpretate come strutture rurali/produktive pertinenti ad una serie di fondi agrari.

In questo territorio l'unico centro demico di un qualche rilievo è un *vicus*, il *Vicus Aventia*, nel quale risiedevano indubbiamente legati imperiali preposti alla gestione e all'amministrazione di vaste aree pertinenti al fisco imperiale (UGGERI 1975, pp. 105-108). Un buon numero di iscrizioni funerarie, come ad esempio CIL V, 2385 (PATTUCCI UGGERI 1972, pp. 55-56) costituiscono prove indirette della presenza di ampi *saltus*, grandi proprietà fondiarie imperiali delle quali non è semplice qualificarne la destinazione e i tipi di coltura. Non è improbabile che siano stati in gran parte costituite da terreni incolti, aree parzialmente sommerse dalle acque, grandi estensioni boschive, canneti e un vasto numero di canalizzazioni naturali e artificiali. La ricostruzione di un simile quadro ambientale si può desumere dalla conformazione geologica e geo-pedologica elaborata per l'età antica (BALISTA BONFATTI, CALZOLARI c.s.). Tali studi rilevano come il carattere più evidente del territorio consista in un rapido susseguirsi di mutamenti ambientali che, dall'età protostorica fino a tutto il medioevo, comportano un progressivo spostamento della linea di costa e, insieme a questi, di tutti gli elementi tipici del paesaggio del Delta: canneti, paludi, alternanza di dossi, spalti fluviali emersi e aree depresse.

Lo studio della conformazione dell'insediamento in quest'area non può prescindere da tali

considerazioni: i terreni dei *saltus* sono infatti in gran parte di nuova o nuovissima formazione, che possono aumentare di estensione anche nel giro di poche generazioni andando molto probabilmente ad incrementare in modo naturale i possedimenti del demanio pubblico.

La distribuzione dei ritrovamenti relativi a strutture abitative e/o produttive a partire dall'età imperiale nei pressi del *Padus Vetus* mostra come queste siano dislocate lungo le principali vie di comunicazione terrestri e fluviali (Fig. 2).

Altimetricamente si collocano sui dossi fluviali deltizi, dato che ci conferma l'occupazione di spazi debolmente rilevati rispetto allo spazio circostante, almeno periodicamente sommerso dalle acque.

Nell'attuale Valle del Mezzano, territorio appena ad occidente di Comacchio, il maggior numero dei siti si trova lungo la direttrice nord-sud formata dal collegamento del corso del *Padus Vetus* con la fossa Agusta: si tratta di un percorso artificiale (FRANCESCHINI 1986, pp. 313-315) che permette la navigazione verso i rami settentrionali del Delta, verso l'interno della penisola e verso i porti del nord Adriatico. Lungo la stessa direttrice correva la via Popilia, la strada di raccordo tra Ravenna e le regioni della Venetia, ed in particolare i porti di Altino e Aquileia.

Le strutture e gli insediamenti rinvenuti sembrano riferibili soprattutto ad impianti di allevamento ittico, centri di produzione di laterizi e, forse, saline. In alcuni siti, la *pars urbana* è caratterizzata da un buon livello architettonico e, pertanto, è definibile come residenza di un certo rilievo, come è testimoniato dai mosaici di Bocca delle Menate (CORNELIO CASSAI 1995, p. 1) e di Baro Zavalea (PATTUCCI UGGERI, UGGERI 1978, pp. 1-4)⁴.

Lungo l'argine di Agosta, toponimo che conserva ancora memoria della sistemazione del canale di età imperiale, si sono indagati i resti di una vasto complesso denominato "villa di Agosta". Le strutture portate alla luce sono interpretabili come un porticato/casone da pesca e dei recinti usati come peschiere, con una frequentazione dal I al IV secolo d.C. (PATTUCCI UGGERI 1972, p. 86; UGGERI 1984, p. 59; IDEM 1986, p. 171).

Tuttavia non tutti questi nuclei paiono direttamente ricollegabili a contesti prettamente produttivi o agrari. È verosimile, infatti, che alcune di queste strutture costituiscano elementi infrastrutturali legati ai percorsi della navigazione fluviale (come ad esempio la torre-faro di Baro Zavalea: CAPUTO 1977, pp. 4-5; UGGERI 1975-76a, pp. 795-796; IDEM 1981, p. 51).

⁴ Tali residenze sono composte da una abitazione intorno alla quale sono dislocati alcuni edifici rustici. Nel sito di Bocca delle Menate è stata individuata una villa con ambienti annessi funzionali ad attività produttive e/o di stoccaggio, canalizzazioni e una vasca per la cultura ittica (PATTUCCI UGGERI 1972).

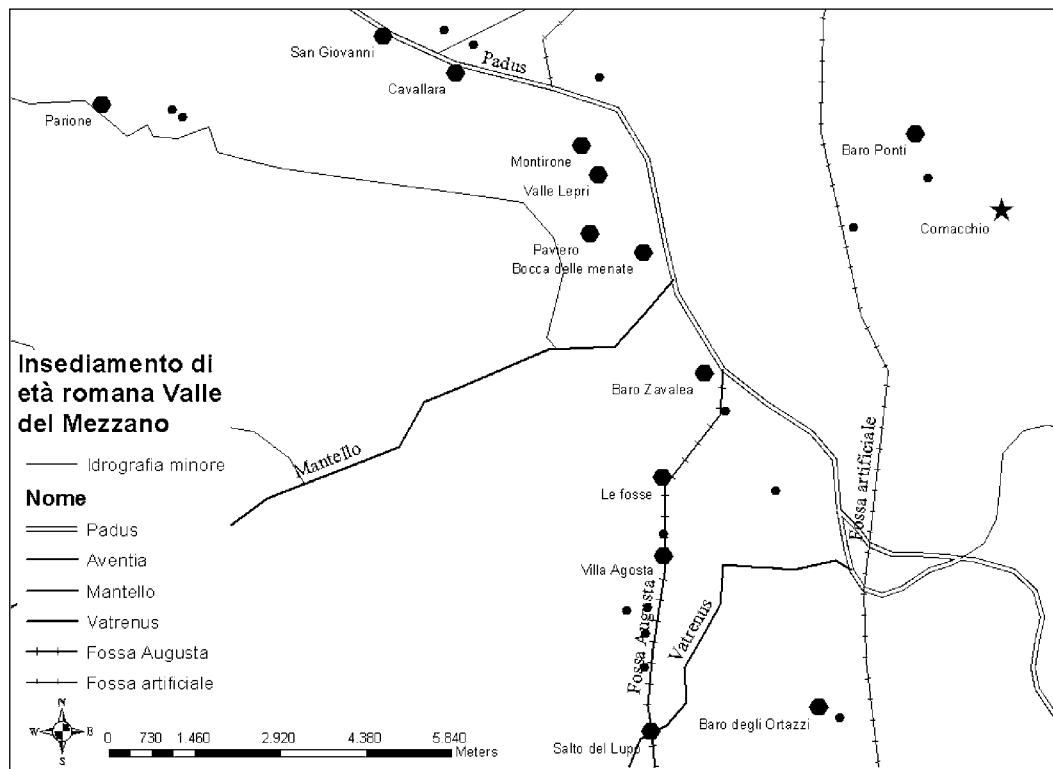


Fig. 2 – Insediamento di Età Romana nella Valle del Mezzano, Comacchio.

Dalle fonti scritte, e da quelle materiali, emerge come la popolazione deltizia di età tardo-imperiale abbia confidenza con la navigazione lagunare e fluviale. In un'area di cerniera tra i grandi porti marittimi dell'alto Adriatico, infatti, i siti del Mezzano sembrano assolvere la funzione di scali intermedi nei percorsi endolagunari tra Ravenna e Aquileia.

Le rotte fluviali e i tragitti terrestri necessitavano di *stationes* con ponti, sistemi di traghetti, strutture di segnalazione e luoghi d'approdo. Si tratta di strutture non dissimili da quelle rinvenute presso Corte Cavanella di Loreo, ai bordi della laguna, a oriente di Adria, è stato indagato un complesso abitativo di buon livello che tra III e IV sec. d.C. viene dotato di strutture produttive, probabilmente per la lavorazione ittica, e di un ricovero-approdo per imbarcazioni (SANESI MASTROCINQUE 1984, pp. 112-113): probabilmente la *mansio fossis* citata nella *Tabula Peutingeriana* (BOSIO 1992, pp. 197-198).

Anche per l'età immediatamente successiva è lecito immaginare un certo numero di persone impiegate nella cura e nel mantenimento della rete dei percorsi endolagunari. All'inizio del VI secolo, infatti, Cassiodoro menziona gli abitanti del delta del Padano come abili costruttori di navi, ai quali l'imperatore Teodorico nel 526 avrebbe richiesto manodopera qualificata per la costruzione di nautanti («ut per domum nostram navigandi quaererentur artifices», *Variae* 18,1) il cui legname necessario doveva essere reperito all'interno dei boscosi *saltus*

imperiali («cupressos aut pinos reperreris in vicinitate litoris [...] sive in domo regia seu in privata...», *Variae* 16, 3). Queste operazioni si inquadrano nell'ambito del ben noto sforzo teodoriciano per la riqualificazione della flotta ravennate, episodio già connesso in passato con la nascita di Comacchio (PATITUCCI UGGERI 1989a, p. 461).

Il complesso di queste evidenze qualifica in maniera sufficientemente esplicita un paesaggio storico-economico, la cui vitalità è sostanziata dalla presenza di importanti vie di comunicazione e da siti ad economie integrate tra sfruttamento delle risorse e attività di trasporto e commercio. In tale panorama si inserisce un importante ritrovamento monetale presso la località di Salto del Lupo. Il tesoretto annoverava 1172 monete databili entro l'ultimo venticinquennio del IV secolo d.C. ed è stato interpretato come un nascondimento volontario di valuta corrente localizzabile proprio lungo una delle principali direttrici di traffico dell'alto Adriatico (UGGERI 1975-76b, p. 221; ERCOLANI COCCHI 1986).

Nel territorio comacchiese, solo un sito con fasi tardoantiche si colloca leggermente fuori dalla linea delle direttrici di traffico appena individuate: si tratta delle strutture di Baro Ponti che sorgevano sui lidi di epoca romana, in un luogo proteso verso il mare, posto a poche centinaia di metri dalla futura sede di Comacchio. Il rinvenimento, avvenuto presso lo Zuccherificio (a nord-ovest dell'attuale abitato)

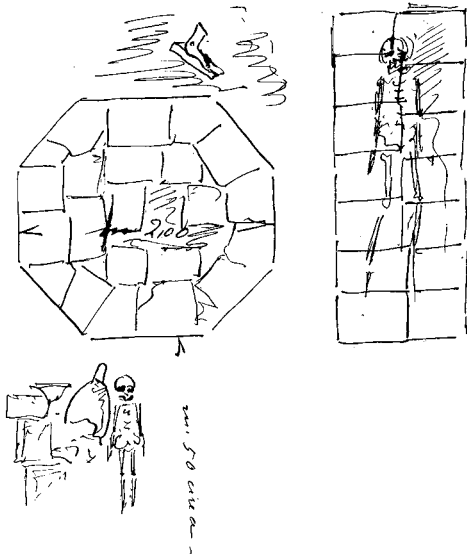


Fig. 3 – Ottagono e sepolture a Baro Ponti – Baro delle Pietre (PRONI 1930).

durante i lavori di scavo per la posa dell'acquedotto Ostellato-Comacchio, si può forse riferire ad un edificio abitativo (villa?) (PELLICIONI 1984), ubicato lungo la linea di costa di età romana⁵.

In quest'area, nota anche come Baro delle Pietre, nel corso di attività di bonifica operate negli anni Venti e Trenta del secolo scorso, è stata individuata una necropoli con numerose inumazioni in fossa terragna, alcune tombe a cassa realizzate in sesquipedali di riuso e una sepoltura in anfora. Al centro del sepolcreto si trovava una struttura ottagonale realizzata con lastre marmoree e laterizi di modulo romano, in gran parte di riuso. Questi rinvenimenti sono descritti nei diari di scavo di Francesco Proni che li attribuì genericamente al periodo tardo romano (Fig. 3).

Ad alcune revisioni degli anni '80 si deve l'interpretazione che il sito fosse uno spazio sepolcrale relazionabile ad un insediamento di età gota (PATITUCCI UGGERI 1989c, con relativa bibl.). Un secondo sepolcreto, e una seconda struttura ottagonale poco lontane, inoltre, avrebbero contraddistinto un ulteriore luogo di frequentazione con caratteristiche analoghe. Le strutture ottagonali sono state identificate come due battisteri, da mettersi in relazione con altrettanti nuclei demici: si è ipotizzato che i due fonti svolgessero funzioni battesimali per due differenti gruppi etnici, uno di confessione ariana

⁵ Il dato è confermato sia dalle letture geopedologiche relative alla trasformazione dell'intero fronte deltizio (BONDESAN 1986), sia dalle analisi puntuali fatte sui sedimenti che racchiudevano lo scafo della "Fortuna Maris" (Fortuna Maris 1990), nave di età augustea arenatasi poche centinaia di metri dal luogo del suddetto ritrovamento, come peraltro confermano i ritrovamenti archeologici analizzati su base GIS.

(i goti) e l'altro di confessione ortodossa. Pur non essendo stata rinvenuta nessuna sicura traccia delle aule di culto a cui tali battisteri dovevano essere pertinenti (tranne forse un frammento di muratura e pochi materiali scultorei, di fatto reperti *off site*), essi sono comunque stati associati a forme proto-parrocchiali di insediamenti localizzati nella stessa area. Stella Patitucci Uggeri ha supposto che l'abitato pertinente fosse identificabile con le "palafitte" scoperte, sempre da Francesco Proni, durante lo scavo del Collettore Generale di Valle Ponti (PRONI 1924, pp. 3-10), dove era affiorata una serie regolare di pali, infissi nel fango e disposti a file, che sostenevano un assito ligneo (cfr. *infra* par. 1.4): l'abitato dunque, si sarebbe articolato in numerose abitazioni palafitticole.

Una recentissima revisione (CALAON 2006, pp. 134-150; NEGRELLI c.s.) ha invece permesso di riconoscere delle infrastrutture portuali di VII-VIII secolo e, quindi, di attribuire i pali lignei ad una fase successiva – e completamente diversa – rispetto al momento di formazione della necropoli di Baro Ponti.

Posizionando correttamente i rinvenimenti (Fig. 4), e procedendo ad un'attenta lettura critica dei diari del Proni, è stato possibile comprendere che in realtà esiste una sola struttura ottagonale registrata due volte nei diari di scavo, in seguito a due diversi sopralluoghi condotti a dieci anni di distanza l'uno dall'altro. Il tempo intercorso tra le due perlustrazioni, e i mutamenti di natura antropica e ambientale (spesso lamentati dal Proni stesso), ne alterarono senza dubbio la visibilità. La mancanza di precisi riferimenti spaziali indusse l'assistente di scavo a registrare la presenza di due ottagoni invece che di uno. Questo fatto ha generato una sorta di confusione che ha indotto a riconoscere due distinte aree archeologiche (PATITUCCI UGGERI 1989c, p. 308), una in Baro dei Ponti, l'altra in Baro delle Pietre, fraintendendo in realtà il Proni stesso che nel manoscritto esplicita come il medesimo luogo è chiamato «Baro Ponti o Baro delle Pietre a cagione del materiale seminato» (PRONI 1930, pp. 249-260).

Questo singolo "monumento", inoltre, non sembra essere quella di un battistero (PATITUCCI UGGERI 1989b). Le dimensioni della struttura, circa 2 metri di diametro, non possono essere quelle dell'edificio battesimale, poiché troppo piccole per lo svolgimento della funzione. Parimenti, non sembra trattarsi di una vasca, sia perché non sono stati rinvenuti resti di tubature di adduzione o scolo dell'acqua, sia perché nell'area non sono state rilevate tracce dei perimetrali dell'edificio nel quale avrebbe dovuto essere racchiuso. Il Proni, peraltro, segnala l'esistenza di una pavimentazione in cocciopesto che si estendeva intorno al basamento (PRONI 1930, p. 254) e la presenza di sepolture in

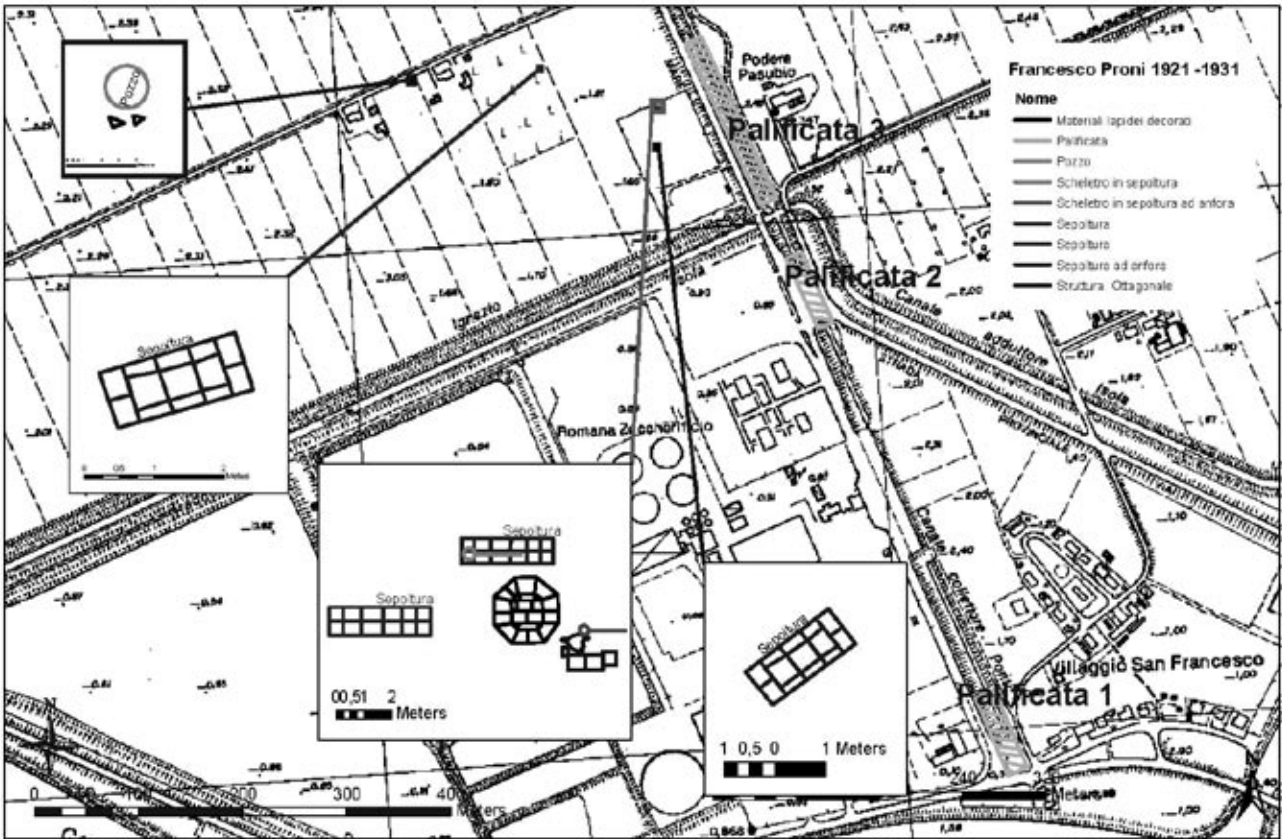


Fig. 4 – I rinvenimenti di F. Proni (1920-1931), georeferenziazione.

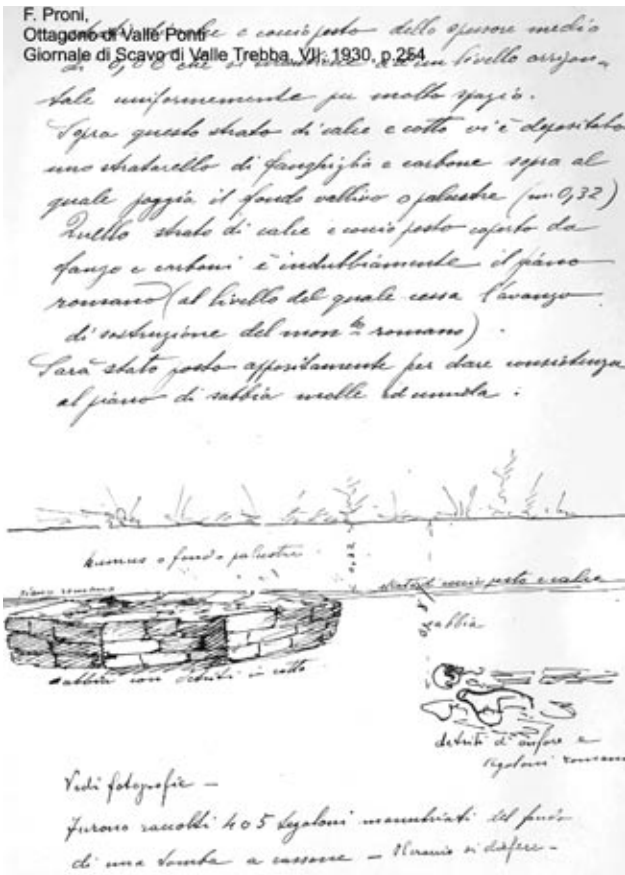


Fig. 5 – L'Ottagono di Valle Ponti. Diario di F. Proni (1930).



Fig. 6 – L'Ottagono di Valle Ponti. Foto Felletti.

nuda terra e strutturate, una delle quali posta a mezzo metro dalla costruzione in questione, che egli definisce «monumento romano» (Figg. 5-6). La natura funeraria di quest'ultimo sembra essere l'interpretazione più verosimile, mentre l'ipotesi che possa trattarsi di un podio atto a reggere una struttura architettonica o scultorea (della quale potremmo cogliere un indizio in un frammento di piede, pertinente ad una statua marmorea, rinvenuto nei pressi del basamento) resta non verificabile.

La cronologia del contesto purtroppo non è chiara ma, concordemente con il Proni, una datazione all'età “tardo romana”, piuttosto che gota, sembra più plausibile (è stata segnalata la presenza di una edicola funeraria, di laterizi bollati e balsamari). L'area sepolcrale di Baro Ponti, che dista solo poche centinaia di metri dalla villa sopra menzionata, potrebbe pertanto qualificarsi come una necropoli ad essa relazionata.

D.C.

2.2 Tra VI e VII secolo: verso una nuova forma di insediamento

Un cambiamento del sistema insediativo si registra nell'area comacchiese tra VI e VII secolo, quando le strutture che hanno qualificato la fase precedente lasciano il posto ad un differente tipo di abitato.

Tale cambiamento è tuttavia postulabile, al momento sulla scorta di alcuni dati indiretti: le attestazioni di concentrazioni di materiali ceramici provenienti da raccolte di superficie, la presenza di ampi sepolcreti di tipo collettivo e l'edificazione di nuovi complessi culturali.

Un elemento di novità è riconoscibile nella complessa strutturazione del sito di Motta della Girata, ubicato sugli spalti del *Padus Vetus*, un chilometro a nord-est di Baro Zavalea e a cinque chilometri a sud-ovest dell'attuale Comacchio. In questa località le indagini condotte dall'Alfieri nel 1956 e tra il 1960-63 portarono alla luce un edificio di culto identificato con la chiesa di Santa Maria in Pado Vetere (ALFIERI 1966). Dell'edificio, ad aula unica (15,30m di lunghezza per 8,30 di larghezza) con abside semicircolare canonicamente orientata, si erano conservate le fondazioni e pochi corsi dell'alzato. Insieme alla chiesa è stato posto in luce anche un battistero a pianta centrale, poligonale esternamente e circolare all'interno (5,25 m diametro interno), ubicato a 4 m a nord dell'aula (Fig. 7).

Sulla scorta delle murature superstiti, l'Alfieri individuò nell'aula di culto due fasi costruttive, mentre coevo alla fondazione del complesso sarebbe stato il battistero (ALFIERI 1966, pp. 17-23). Tra l'aula e il battistero, inoltre, furono rinvenuti altri due ambienti, la cui funzione e definizione cronologica resta però ignota.

Nel *Liber Pontificalis*, Andrea Agnello data l'edificazione di Santa Maria in Padovetere al 519-521 e l'attribuisce all'arcivescovo ravennate Aureliano. La fonte scritta non fornisce informazioni sulle caratteristiche del complesso e, anzi, il testo mutilo risulta problematico soprattutto perché definisce la fondazione *monasterium*. Ciò pone la questione se tale termine abbia nell'opera agnelliana lo stesso significato di *ecclesia* o se in questa fondazione si

debba riconoscere una presenza riferibile al clero regolare (SAMARITANI 1970, pp. 33-38; NOVARA 2004, pp. 147-150 con bibl.). La tradizione ha generalmente riconosciuto nelle strutture dissotterrate la chiesa del primo quarto del VI secolo citata dal *Liber Pontificalis*. Recentemente, un riesame del complesso avrebbe permesso di attribuire ad età giustiniana le murature superstiti le quali, pertanto, risulterebbero di poco successive al momento di fondazione indicato dall'Agnello (CORTI c.s.a, CORTI c.s.b). Allo stato attuale delle ricerche, senza entrare nel merito dell'esegesi del passo di Agnello o di una originaria presenza cenobitica nel sito, la chiesa di Santa Maria sembra chiaramente legata a funzioni parrocchiali, in relazione allo sviluppo di un nuovo centro demico.

Annesso al complesso vi era un sepolcreto che ha restituito diverse tombe in nuda terra (non se ne conosce il numero esatto) e 14 tombe strutturate, costruite con laterizi di reimpiego, due delle quali all'interno dell'edificio, che non seguivano un orientamento unitario (ALFIERI 1966, pp. 30-32). Alcune tombe contenevano resti di più inumati, probabilmente riduzioni operate per successive deposizioni, mentre nessuna ha restituito elementi di corredo o di abbigliamento personale. La cronologia delle sepolture sembra riferibile a periodi diversi; i materiali rinvenuti nell'area consentono di ipotizzare una prolungata frequentazione funeraria tra il tardo IV fino all'VIII secolo (CORTI c.s.a).

Più interessante, però, ai fini dell'analisi del popolamento, risulta l'indagine di un secondo e più vasto cimitero che si estendeva sul dosso fluviale opposto a quello della chiesa, situato a circa 100 metri a sud-est di quest'ultima e da essa separato dal canale artificiale “della Girata”, dal quale prende il nome.

Il sepolcreto di “motta della Girata”, parzialmente scavato tra il 1962 e il 1967, insisteva su un'area di almeno 4000 metri quadrati (PATITUCCI UGGERI 1970). Di questo cimitero furono indagate 259 tombe che documentano un uso intensivo dell'area. Si tratta per la maggior parte di inumazioni singole in nuda terra frequentemente sovrapposte, mentre solo tre sono strutturate in muratura, altre tre probabilmente si riferiscono a *ustrinum* e, infine, due sepolture erano di infanti in anfora (PATITUCCI UGGERI 1989a, p. 502).

Solo un settimo delle tombe conteneva oggetti di corredo (Fig. 8), quale vasellame vitreo e fittile pertinente a diverse classi ceramiche, contenitori in pietra ollare, oggetti di abbigliamento personale in metallo o in pasta vitrea e, soprattutto, pettini in osso (questi ultimi sono presenti in circa il 9% del totale delle inumazioni, ma rappresentano il 56% degli oggetti di corredo).

Questi reperti consentono di datare il contesto funerario tra la seconda metà del V e l'VIII se-

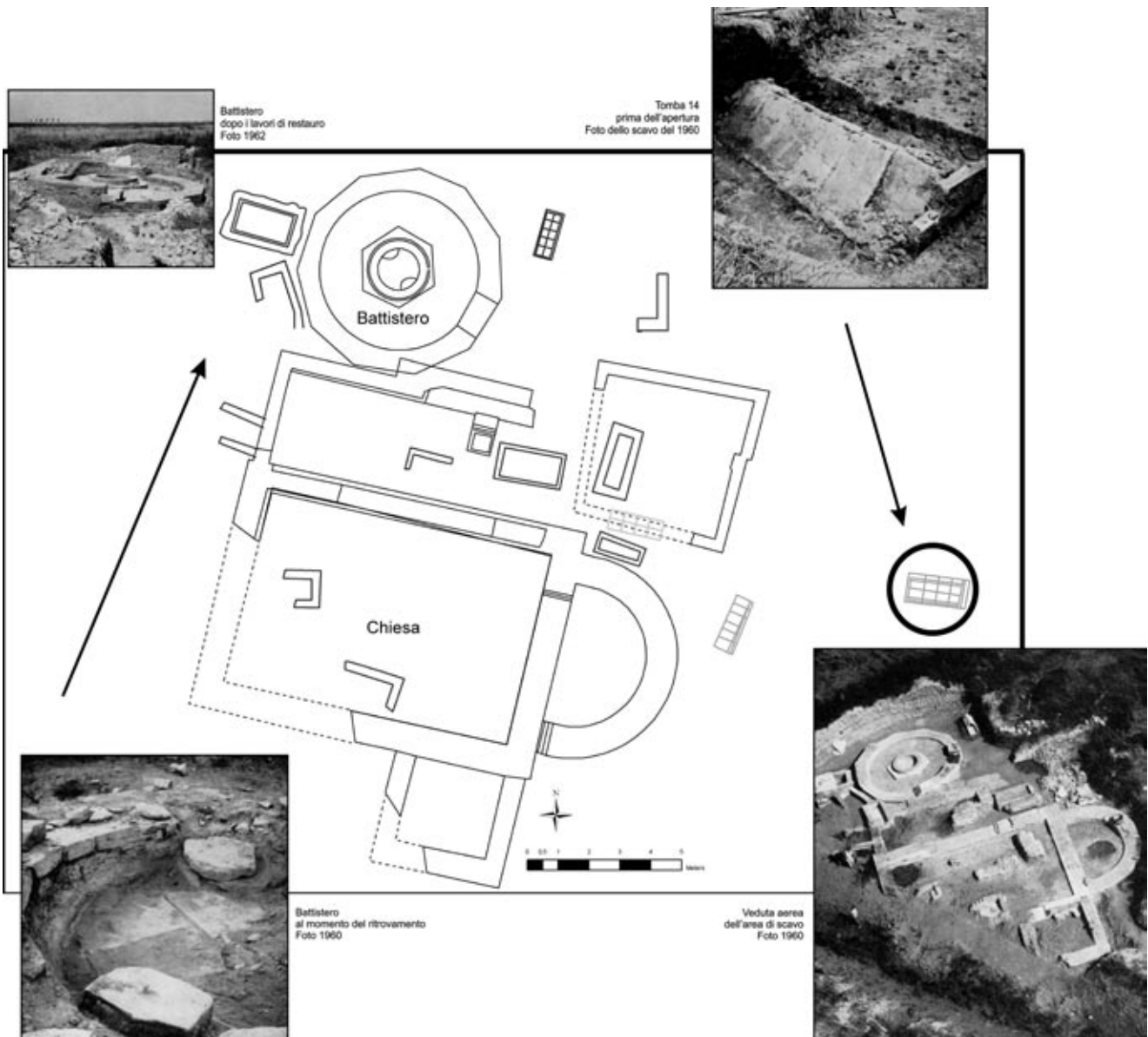


Fig. 7 – Santa Maria in Padovetere. Chiesa e Battistero.

colo ed in particolare, come già per il sepolcreto adiacente alla chiesa, evidenziano come l'area ospitasse inumazioni già prima della fondazione di S. Maria.

La Patitucci Uggeri, sulla scorta di alcuni oggetti di corredo (tra cui anche la deposizione di una zanna di cinghiale) e di una sepoltura di un cavallo, ha proposto di attribuire origini germaniche agli inumati, ipotizzando un gruppo goto cristianizzato. Genti gote, infatti, si sarebbero potute insediare nell'area del delta mentre l'imperatore Teodorico rafforzava la sua flotta, e la chiesa ravennate consolidava il suo potere nell'entroterra. Per quanto non si possa escludere, ci sembra che i dati a disposizione siano al momento insufficienti per aderire a questa ipotesi, la quale, peraltro, si scontra con l'oggettiva difficoltà di identificare l'etnia gota solo

attraverso specifiche pratiche funerarie (in questo caso neppure così peculiari: vd. su questi problemi, una recente disamina in GELICHI 2005).

I manufatti rinvenuti in questo cimitero, come il cospicuo numero di pettini in osso, risultano senza dubbio più significativi sotto il profilo cronologico che non per una determinazione di appartenenza etnica.

Sebbene i dossi emersi circostanti l'ansa del *Padus Vetus* siano stati frequentati, forse anche a scopo funerario, fin dal IV secolo, è nel VI secolo, quando è certamente esistente la chiesa di Santa Maria, che quest'area diventa centrale per lo studio del popolamento del delta.

L'edificio di culto, l'unico documentato e destinato alla cura d'anime al momento noto in questa area (prima dell'istituzione episcopale nel centro

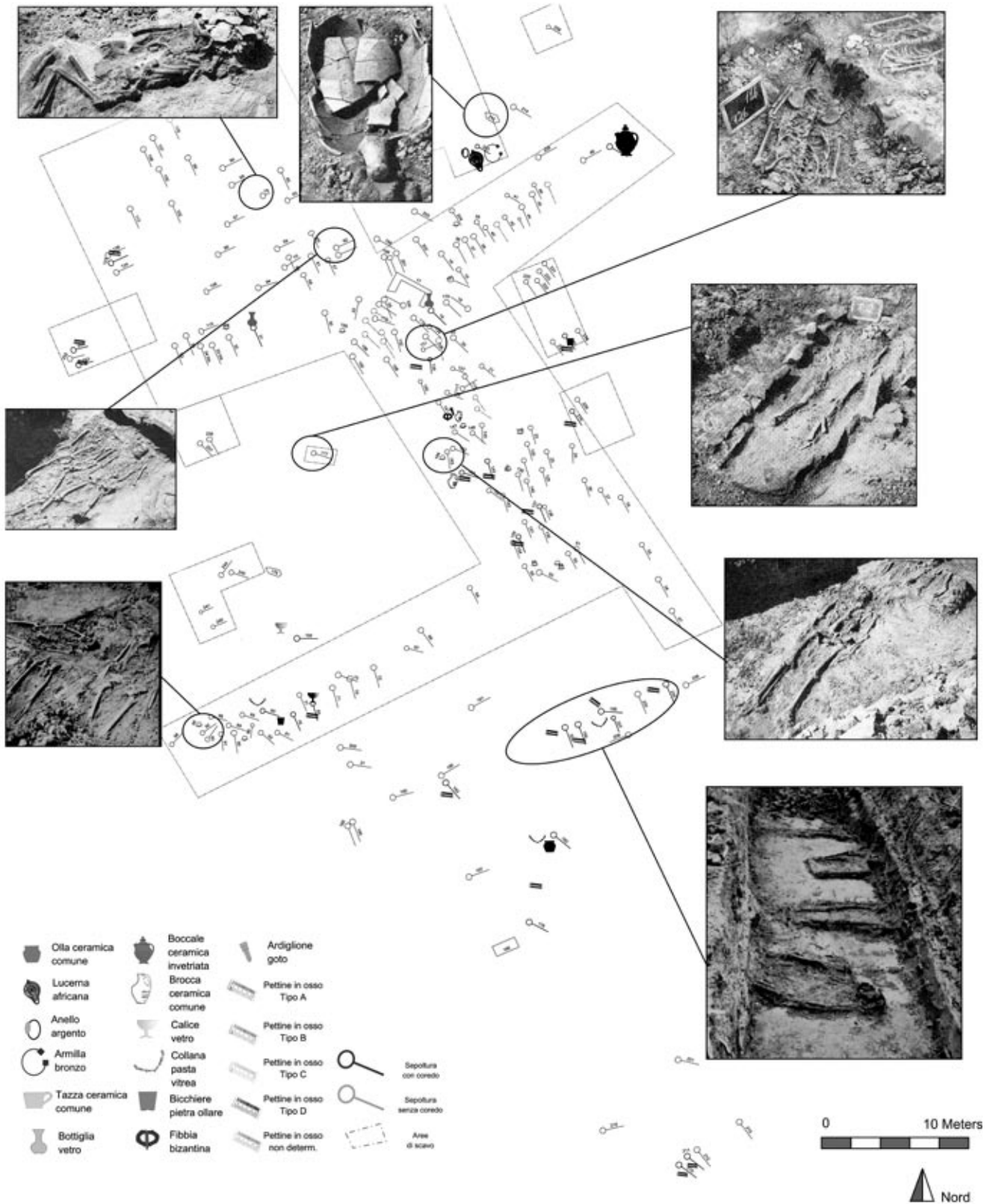


Fig. 8 – Santa Maria in Padovetere. Sepolcreto orientale di Motta della Girata.

di Comacchio), diviene il punto di riferimento per un popolamento, le cui caratteristiche insediative risultano al momento alquanto indefinite, soprattutto nelle relazioni con quelle che hanno prodotto

la necropoli orientale. Tra le due aree cimiteriali, peraltro, si notano macroscopiche differenze nelle pratiche funerarie e nelle tipologie tombali, forse anche nella dimensione cronologica dell'utilizzo.

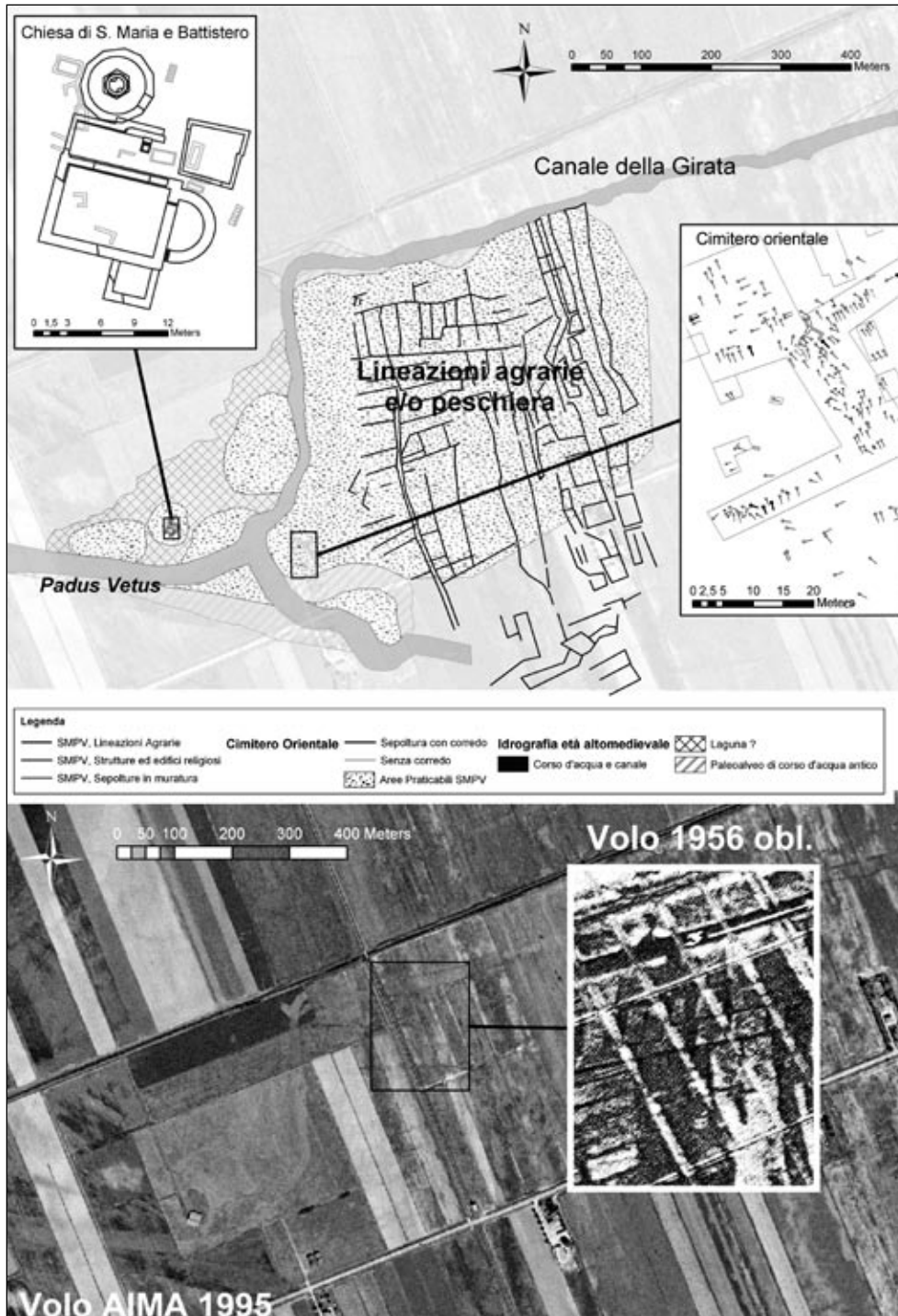


Fig. 9 – Santa Maria in Padovetere. Lineazioni agrarie e/o peschiera. Canale di Motta della Girata.

La necropoli orientale parrebbe, inoltre, connotarsi come un cimitero di villaggio, il cui abitato, in questa fase, potrebbe localizzarsi sui dossi spondali del Pado Vetere dove, nel corso delle ricognizioni degli anni '70, sono stati raccolti numerosi materiali riferibili ad un'occupazione di lunga durata, cioè tra l'ultimissima età imperiale e altomedioevo.

Nell'area della Paganella, a nord della "Girata" del canale omonimo, un saggio di scavo ha restituito pali lignei verticali interpretati come una palafitta

abitativa sia dall'Alfieri (ALFIERI 1960, 37) che dalla Patitucci (PATITUCCI UGGERI 1989c), sebbene in relazione a ben diversi contesti storici: etrusco-spinetico per il primo, gotico per la seconda.

È evidente che di fronte a tali disomogenee informazioni archeologiche, resta impossibile definire, con una certa attendibilità, i quadri dell'insediamento coevo che ha prodotto il cimitero nei pressi della chiesa di Santa Maria in Pado Vetere, come la necropoli orientale.

Lo studio dei reperti raccolti nel corso di un ventennio di ricognizioni nell’area circostante S. Maria e il *Padus Vetus*, ha documentato una lunga frequentazione che dalla fine IV-metà V secolo, prosegue fino all’VIII-inizio IX secolo con una preminenza di materiali databili tra tardo VI e VIII sec. (CORTI c.s.b). Questo più ristretto arco di tempo è proprio quello nel quale si verifica una profonda trasformazione dell’assetto demografico, economico e istituzionale, che porterà al *floruit* della Comacchio altomedievale (GELICHI c.s.b).

La comprensione di questa trasformazione non può prescindere dalla riflessione sul paesaggio specifico all’interno del quale si colloca la chiesa e il cimitero di “Motta della Girata” posizionati lungo una delle arterie principali dell’area deltizia. La presenza del canale di “della Girata” era già stata osservata da Alfieri, che lo interpretò come via di collegamento tra Spina e il mare (ALFIERI 1960, pp. 36-38). Il canale, inoltre, sarebbe stato funzionale a delle canalizzazioni leggibili nelle foto aeree come ripartizioni a maglie geometriche, poste a sud del canale stesso, che egli riconobbe come pertinenti all’abitato etrusco spinetico (ALFIERI, ARIAS, HIRMER 1958, p. 25).

Le caratteristiche geologiche dei depositi, e il tipo di vegetazione riscontrabile nelle lineazioni, comprovano che in queste ultime e nel canale circolava acqua non del tutto salata e, soprattutto, che fosse e canale facevano parte di un unico sistema (Balista comm. pers.). Questa osservazione risulta fondamentale ai fini della comprensione di quest’articolata serie di canalizzazioni che, pertanto, poteva essere finalizzata alla messa a coltura di nuovi spazi o all’allevamento ittico, funzionando dunque come peschiera (Fig. 9).

Il completo esame dei voli zenitali a disposizione, inoltre, mostra come il canale di “Motta della Girata” sia un’opera idraulica dal profilo unitario, che pone in diretta comunicazione Santa Maria in Padovetere con il centro altomedievale di Comacchio. Questi elementi suggeriscono che tale opera fu realizzata in un unico momento per fungere da idrovia navigabile (alcuni carotaggi operati da Balista e Calzolari comprovano che la profondità del canale consentiva la navigazione delle tipiche imbarcazioni endolagunari a fondo piatto). La datazione del canale, e delle connesse canalizzazioni/partizioni agrarie, rimane ancora indeterminata, anche se una cronologia più vicina al VII-VIII secolo sembrerebbe plausibile (CREMONINI 1993, pp. 155-156). Quale o quali istituzioni abbiano sostenuto lo sforzo economico e siano state in grado di progettare e gestire l’escavazione dell’idrovia (insieme alla creazione di nuovi coltivi o peschiere con le canalizzazioni) è aspetto che merita ancora un’attenta riflessione, anche se è certo che tali attività sembrano volte a sostenere l’impulso

dei traffici e dei commerci che poi saranno gestiti dall’emergente centro di Comacchio.

Nell’area deltizia, contemporaneamente al principale nucleo demico coagulatosi attorno alla Motta della Girata, esistevano altri piccoli insediamenti/villaggi che occupavano gli spalti e dune emerse. Un cimitero, per esempio, è affiorato nell’*Insula Silva*, dove alcune prospezioni hanno anche rilevato la presenza di pali piantati verticalmente interpretati come basi per palafitte (PATITUCCI UGGERI 1975, pp. 26-29). Un sito analogo sembra essere quello presso S. Giuseppe, localizzabile poco più a sud, sulla stessa linea di dune dell’*Insula Silva*.

In vicinanza di Baro Zavalea, nei pressi della villa (*supra*), è stato scavato un ambiente absidato e alcuni setti murari forse pertinenti a un complesso cronologicamente inquadrabile tra l’età imperiale e tardoantica (PATITUCCI UGGERI, UGGERI 1978, pp. 1-4). Nella medesima località si segnala anche la presenza di una necropoli definita come “tardo romana” (PATITUCCI UGGERI 1978, p. 59) e la presenza di materiali VI/VIII secolo.

Un po’ più a nord, in Valle Lepri, sempre lungo lo spalto del *Padus Vetus*, a 4 km da Santa Maria in Pado Vetere, le attività di bonifica del 1933 hanno portato alla luce una palafitta datata alla tarda antichità (PATITUCCI UGGERI 1972, pp. 74-75).

2.3 L’abitato di Comacchio nell’altomedioevo (VIII secolo)

L’abitato di Comacchio tra VII e VIII secolo si sviluppa su una serie di dune sabbiose, separate da canali, dall’aspetto di “isole”, che corrispondono a dossi litoranei antichi. L’insediamento è poco lontano dalla linea di costa adriatica ed è naturalmente protetto dall’esterno da un’ampia laguna.

Le conoscenze finora disponibili permettono di immaginare il nucleo centrale dell’abitato attorno agli edifici religiosi che costituiscono, a partire dai primi anni dell’VIII secolo, il quartiere episcopale della nuova città. Si tratta di un’*insula* che corrisponde alla zona attuale della cattedrale di San Cassiano. A nord e a sud sembrano estendersi, in ulteriori due isole, spazi aperti alternati ad aree occupate dalle abitazioni con orti e frutteti. Qui si trovano anche aree funerarie, come indica il nucleo di inumazioni scavate nel 1975 in Via Mazzini (PATITUCCI UGGERI 1976, pp. 283-284). Sulla base della topografia urbana di età pieno-medievale, quale compare nella cartografia storica ed è tuttora leggibile nella disposizione urbanistica dell’abitato, emerge una viabilità interna che si svolgeva lungo un asse nord/ovest – sud/est. Le comunicazioni verso l’interno e l’esterno, però, erano garantite da un sistema di canalizzazioni navigabili che circondava il gruppo di *insulae* (Fig. 10).

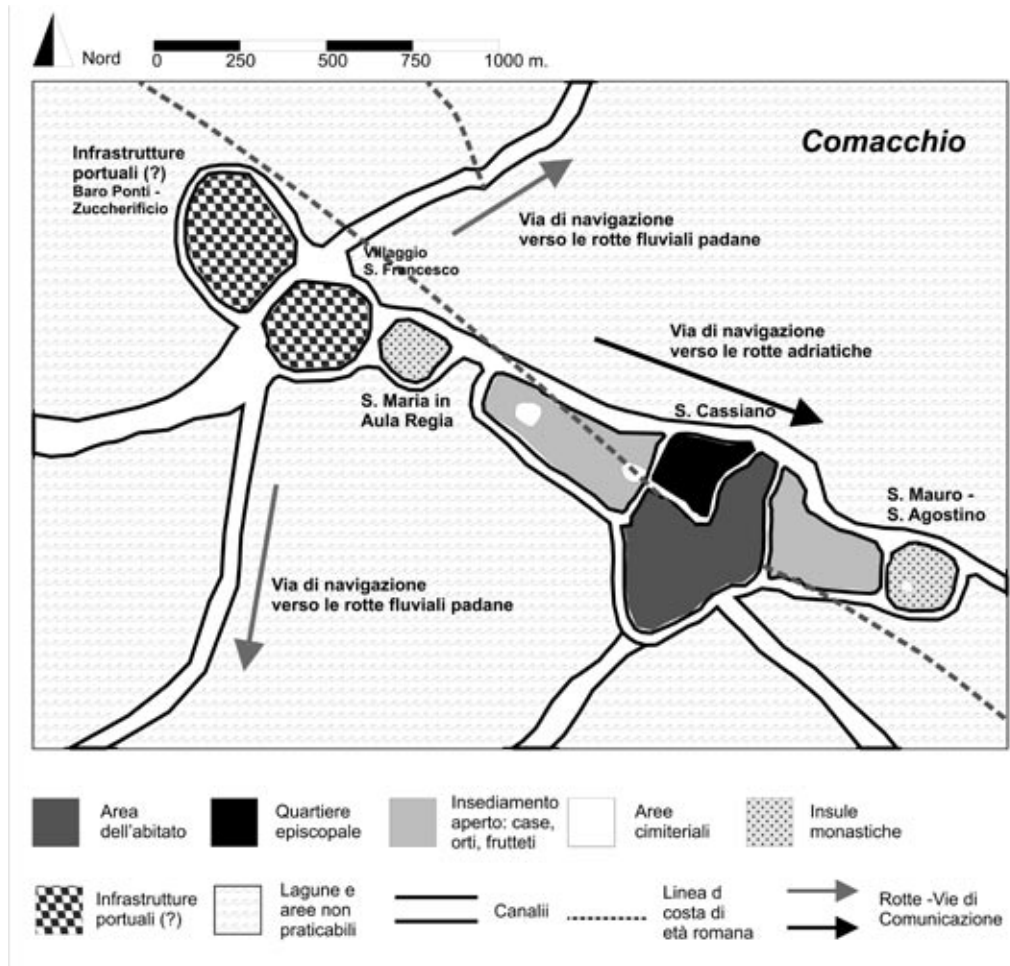


Fig. 10 – Comacchio altomedievale. Ipotesi dello sviluppo dell'insediamento.

Questa sembra essere la forma del nucleo centrale dell'abitato altomedievale comacchiese, suggerita dalle fonti archeologiche e dagli studi sulla configurazione dei dossi sabbiosi su cui insiste l'insediamento attuale (MAESTRI 1977). Per l'VIII secolo, dunque, non sembra lecito immaginare, come già è stato proposto (PATITUCCI UGGERI 1989a, p. 463), una configurazione dei siti come il risultato dell'accorpamento di più nuclei separati insediati dal VI secolo, e cioè Santa Maria in Padovetere, Valle Ponti, Baro delle Pietre, Via Mazzini – San Carlo, Valle Raibosola e, infine, Aula Regia. Tale ipotesi si basava sul fatto che, in ognuno di questi nuclei, era stato riconosciuto un sepolcreto, resti di edifici di culto e di abitato. In realtà a Valle Ponti (lo stesso sito di Baro delle Pietre, cfr. *supra* 2.1) non sembra localizzabile un centro demico, ma infrastrutture portuali (cfr. *infra* par. 2.4). Nel sito della Girata, presso il complesso di Santa Maria in Padovetere, le revisioni dei materiali raccolti nelle ricerche di superficie collocano una frequentazione più intensa tra VI e VIII secolo, cronologia diversa rispetto ai risultati ottenuti per il centro di Comacchio (scavi di via Mazzini, deposito presso

la caserma dei Carabinieri, Valle Raibosola), dove il *floruit* insediativo è collocabile tra la fine del VII e tutto l'VIII-IX secolo. Valle Raibosola e l'*insula* di Santa Maria in Aula Regia sembrano, infine, caratterizzarsi come insediamenti peculiari, separati corograficamente dal resto dell'abitato e destinati a due differenti fondazioni monastiche.

Il monastero dell'Aula Regia è sicuramente documentato dal 956, quando è menzionato in un contratto di enfiteusi (BELLINI 1967). L'istituto monastico sembra essere uno dei più importanti tra quelli comacchiesi, se non altro per le sue proprietà, la cui estensione nel X secolo corrisponderebbe quasi all'intera diocesi comacchiese. Già il Samaritani aveva osservato come il monastero, grazie alle sue proprietà, usufruisse di esenzioni fiscali da ripatici, telonei e altre tassazioni connesse alla circolazione e agli scambi fluvio-lagunari (SAMARITANI 2002, pp. 133-152).

I pochi dati archeologici finora noti per questa area ci rivelano la presenza di uno spazio abitativo impostato al di sopra di depositi alluvionali databile tra VII e VIII secolo. La casa, totalmente in legno, documenta tre differenziate fasi di occupazione,



Fig. 11 – Infrastrutture portuali di Comacchio altomedievale, collocazione.

caratterizzate da focolari e successivi ampliamenti ed articolazione degli spazi (BUCCI 2002).

Il monastero di San Mauro (datato al VII secolo sulla scorta di un'epigrafe in memoria del nipote dell'esarca ravennate Isacio, lì scoperta: SAMARITANI 1986, p. 13 e nota 14) è forse identificabile con un lacerto murario ad andamento curvilineo (PATITUCCI UGGERI 1986, pp. 274-281) rinvenuto negli anni '70 nel corso di lavori edilizi effettuati nei pressi della chiesa di Sant'Agostino (ex Chiesa dei SS. Agostino e Mauro). Qui sono state inoltre indagate, nel 1970, alcune sepolture pertinenti ad un contesto funerario datato tra VI e VII secolo (PATITUCCI UGGERI 1986, p. 283). Sulla scorta della revisione dei materiali, però, la cronologia del cimitero pare essere meglio inquadrabile nel pieno VIII secolo (NEGRELLI c.s.). I sondaggi effettuati nel 1975 hanno individuato nella stessa *insula* due file di 4 pali di rovere, forse un edificio (PATITUCCI UGGERI 1975, p. 2) o forse, meglio, resti di un pontile o banchina di accesso ad un canale.

La cronologia suggerita dall'evidenza archeologica permette di contestualizzare lo sviluppo di Comacchio tra VII e VIII secolo. All'VIII secolo, forse non a caso, si riferisce la prima certa menzione del vescovo comacchiese, anche se non è affatto sicuro che il Vincenzo, nominato nell'epigrafe

murata ora nella cattedrale di San Cassiano e databile al 708-712, sia stato il primo vescovo della città. La cattedra episcopale riveste senza dubbio un ruolo fondamentale: è il vescovo Vitale nel 781 a rivolgersi direttamente a Carlo Magno presentando un reclamo per le tariffe doganali dovute dai comacchiesi per la navigazione fluviale (BENATI 1989, p. 616).

Nel settore nord-occidentale della città (zona dell'attuale Villaggio San Francesco e Zuccherificio) è possibile individuare la confluenza di importanti vie acquedotte che mettono in comunicazione Comacchio con le foci del Po verso nord, con l'insediamento di S. Maria in Pado Vetere e i rami padani meridionali verso sud e, infine, oltrepassando le dune litoranee, con le rotte marittime adriatiche (Fig. 11). In questo luogo sono ubicabili le tracce di estese infrastrutture, probabilmente di natura portuale, fulcro delle attività commerciali dell'abitato (crf. *infra*).

E.G.

2.4 Le infrastrutture

Nei pressi dell'area sepolcrale collocata a Baro dei Ponti-Baro delle Pietre, Francesco Proni tra il 1924 e 1931, seguendo le attività di scavo del Collettore Ponti, aveva individuato una serie di

pali infitti in maniera regolare nel terreno. Queste strutture vennero interpretate come generiche palafitte. Come attestano i giornali di scavo e le foto d'epoca era ancora possibile riconoscere i resti di un tavolato ligneo che in origine doveva costituire un ampio piano di calpestio sorretto dai pali verticali (PRONI 1924, foto a p. 10).

Poco distante dall'area di scavo degli anni '20 e '30, nell'attuale Villaggio San Francesco, uno scavo del 1996 per la posa dei sottoservizi ha intercettato ancora una volta gruppi di pali allineati, di diverse dimensioni, sui quali, talvolta, era ancora presente l'assito ligneo originario (MAZZAVILLANI 1996). Anche se il carattere di emergenza dello scavo non ha consentito un'indagine stratigrafica e un'eventuale ampliamento delle strette trincee nelle aree di maggiore concentrazione delle strutture lignee, le operazioni di controllo archeologico hanno prodotto una documentazione grafica (planimetrie e sezioni) di estremo interesse. La revisione dei dati di scavo, attraverso la loro georeferenziazione in una soluzione GIS dedicata, ha permesso di modificare l'interpretazione originaria attribuita alle strutture lignee, e cioè quella di uno spazio abitato, di tipo palafitticolo, definito da un carattere «più o meno temporaneo» (MAZZAVILLANI 1996, 23).

Nel 2003 nella stessa area è stato portato a termine uno scavo stratigrafico estensivo di 15×7,50 m che, tra le altre evidenze, ha restituito strutture di conterminazione spondale: un lacerto di struttura in legno è interpretabile come margine di un canale con assi e pali, connesso ad un piano di calpestio (BUCCI c.s.).

Il primo dato da sottolineare è che la lettura sinottica dei dati emersi il secolo scorso, nel 1996 e nel 2003 contribuiscono tutti a descrivere il medesimo sito, distinto in due aree collocate appena a nord del monastero di Santa Maria in Aula Regia, probabilmente su due *insule*, separate da un ampio canale. Le tipologie strutturali delle file dei pali e degli assiti scoperti nelle differenti occasioni sono omogenee: si riferiscono essenzialmente a strutture lignee protese verso gli spazi lagunari, strutture tipo *waterfront* e piattaforme di contenimento. Il sito occupa un'area molto grande, stimabile in via preliminare a circa 75.000 mq. (a titolo di confronto si consideri che l'area destinata nella medesima cronologia al quartiere episcopale e all'abitato ad esso circostante è calcolabile in 150.000 mq.).

Con grande probabilità si tratta di un'area dotata di grandi infrastrutture di carattere portuale in funzione nel corso del secolo VIII: ai due lati di un canale lagunare si sviluppano ampie banchine, protese dai dossi sabbiosi calpestabili per raggiungere i canali con maggior pescaggio.

Tale interpretazione è supportata da alcune osservazioni topografico/ambientali, da osservazioni di tipo geo-pedologico, dall'analisi e dalla

distribuzione dei reperti e dei materiali ceramici, dallo studio dei processi deposizionali, dalle sezioni di scavo e dalla morfologia delle singole strutture lignee.

Il sito si colloca in prossimità dell'estremità orientale del canale di Motta della Girata: è visibile un paleoalveo fossile di un canale correlato con le trasformazioni costiere che caratterizzano il delta comacchiese tra l'età romana e l'altomedioevo. La progressiva fossilizzazione del paleoalveo del *Padus Vetus*, infatti, determina un incremento dell'attività deposizionale del corso del Po di Volano a settentrione: al posto delle formazioni litoranee di età spinetica e classica (con andamento nord-nord/ovest-sud-sud/est) si forma una nuova linea di costa (orientata nord-sud) all'altezza di Pomposa. Nel suo entroterra si assiste alla nascita di spazi lagunari, favorita da processi di costipazione e subsidenza del sedimento, dall'aumento dei livelli medi di marea e dal mancato apporto di sedimenti fluviali. È possibile ricostruire in parte la morfologia di tale laguna basandosi sullo studio delle curve di livello dei terreni agricoli prima dell'inizio dei lavori di bonifica. Una fortunata mappa altimetrica (BARATTA 1932, tav. II) disegna il territorio tra Lagosanto, Comacchio e le Valli Trebba e Ponti. La ricostruzione del Modello Digitale del Terreno (DTM) a partire da questi dati individua l'area di Baro Ponti come un luogo caratterizzato da due piccole penisole appena rilevate e protese verso un'area depressa interna.

Il sito pare collegato con i lidi esterni da un ampio canale di marea di origine naturale che convoglia acqua salata verso l'interno: passava a nord dell'attuale abitato ed era probabilmente navigabile. Ciò suggerisce come la collocazione topografica dell'ipotetico porto, protetto all'interno della laguna, potesse permettere lo scambio delle merci tra le imbarcazioni a fondo piatto adatte a percorrere i rami del Po e le imbarcazioni che giungevano a Comacchio dal mare.

I pali lignei di Baro Ponti e di Villaggio San Francesco sembrano tutti inserirsi in un medesimo contesto geo-pedologico, che può essere riassunto, partendo dal basso, nella sequenza di: sabbie e lenti limo-sabbiose corrispondenti ad antichi cordoni litoranei; sedimenti lagunari carichi di malacofauna salmastra, strati torbosi nerastri derivati dalla decomposizione di vegetazione lagunare, fasi alterne con episodi di alluvionamento e/o esondazione fluviale e sottili sedimentazioni legate ad ambienti a "bassa energia", come le acque di una valle interna. In questa ultima fase si collocano i depositi squisitamente antropici: accumuli di sabbie, di materiale di risulta, bonifiche, elementi lignei di calpestio e di contenimento.

In gran parte dell'area molti materiali di VIII-IX secolo sono stati rinvenuti o al di sotto delle teste

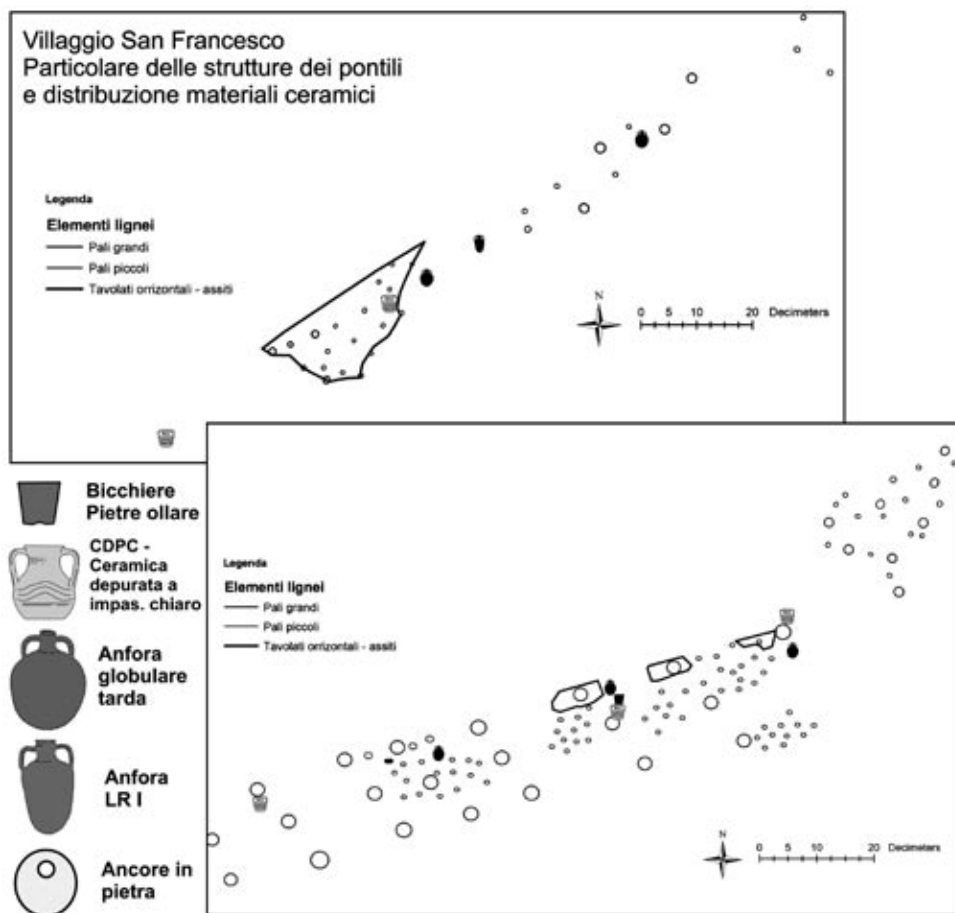


Fig. 12 – Villaggio San Francesco 1996, Comacchio. Particolare dei pontili lignei e distribuzione di alcuni reperti.

dei pali – sotto il collasso dell’assito ligneo che li congiungeva –, o in riporti per strutture spondali e/o bonifica. Come già aveva intuito il Proni (PRONI 1924, p. 4) gli “avanzi” depositati suggeriscono che tra le teste dei legni e il punto in cui i reperti giacciono esisteva uno spazio di acqua poco profonda (30-40 cm).

Lo studio dei materiali ceramici ha permesso di verificare come la quasi totalità dei reperti sia ascrivibile a frammenti di contenitori da trasporto databili tra il VII e l’VIII secolo: nel caso dello scavo del 1996 di Villaggio San Francesco l’89% dei materiali è interpretabile come frammenti di forme chiuse e recipienti da trasporto, il 55% dei frammenti è costituito da anfore (Fig. 12). Al di sotto dei pontili è stato possibile rinvenire anche parti di botti (da trasporto ?) e due ancore in pietra. I reperti, collocati spazialmente nella piattaforma GIS, suggeriscono una distribuzione che vede i pochi materiali riconducibili ad un insediamento (ad es. ceramica da fuoco, pietra ollare) concentrati nell’area sud-orientale, dove si collocano il maggiore numero di strutture tipo *waterfront* e di contenimento. Uno spazio abitato, dunque, in questa direzione non doveva essere lontano.

Nell’area di Baro Ponti è da segnalare nel 1925 (PRONI 1925, p. 11) il ritrovamento e la rimozione, nelle vicinanze di alcuni pali verticali, di una piroga monossile, di cui si sarebbe anche eseguito un rilievo, oggi perduta (BERTI 1986, p. 20). Il luogo del ritrovamento è da localizzare lungo l’attuale collettore generale di Valle Ponti, a 550 m dal canale Pallotta vecchio, in un area molto prossima al secondo gruppo di pali indagati nel 1924.

Strutturalmente – accanto a sponde, passerelle, moli e aree collocate sulle parti più rilevate del sito, interpretabili come basi di edifici (forse i magazzini, o forse i ripari e le abitazioni degli operatori portuali) – l’elemento più evidente è costituito da ampie piattaforme formate da pali verticali, identificati come pali di quercia, disposti in file parallele, infissi nel terreno, con un diametro medio di 30-40 cm. Tali pali sostenevano l’assito ligneo dello spessore medio di 5-6 cm. L’assito si trovava, in tutta l’area, ad una quota media di circa 1,5 metri sotto il livello del piano di calpestio al momento dello scavo: circa -2,70 m slm (Fig. 13).

Le piattaforme sono di dimensioni notevoli. Nella zona indagata nel 1924, la più grande ha una lunghezza massima di 80 m e una larghezza massima

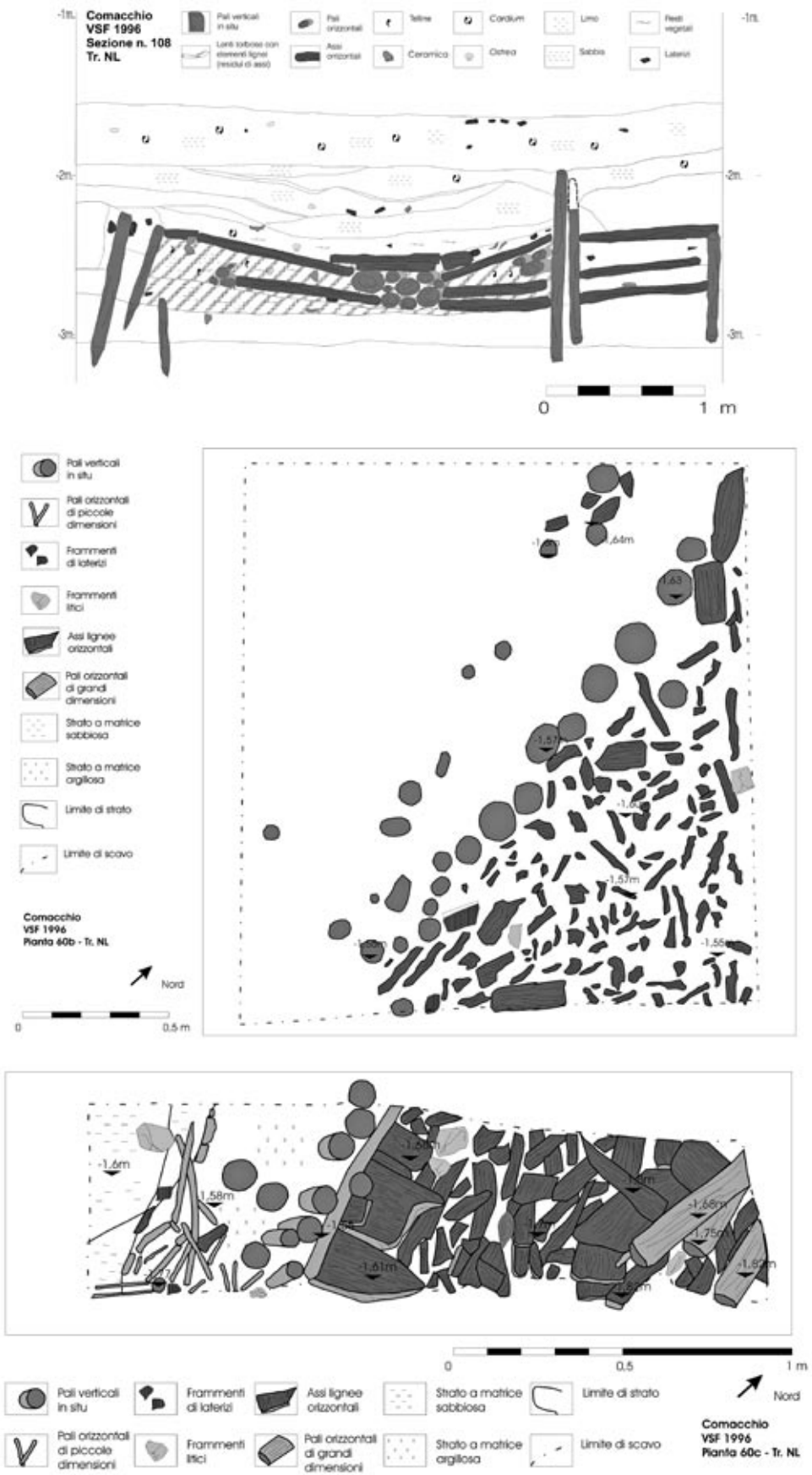


Fig. 13 – Villaggio San Francesco 1996, Comacchio. Le strutture lignee del porto.



Fig. 14 – 1. Olla in ceramica grezza da Comacchio, Valle Ponti; 2. Frammento di olla in ceramica grezza da Comacchio, scavi fognature 1975; 3. Frammento di catino-coperchio in ceramica grezza, da Comacchio, Via Mazzini 2001.

ipotetica di 40 m. È agevole immaginare che queste ampie strutture non abbiano avuto solo la funzione di molo, ma anche di vera e propria piattaforma di lavoro, dove le merci vengono scaricate, inventariate, suddivise etc.

In alcuni casi è possibile constatare che nell’arco di vita e di utilizzo di questi manufatti la superficie dell’assito ligneo è stata variata. Si distinguono, infatti, diverse fasi di costruzione che prevedono l’allungamento dell’assito ed eventualmente il suo rialzamento rispetto alle quote medie di marea. Ciò probabilmente è da relazionarsi a fenomeni di cambiamenti microambientali che possono aver provocato l’interramento di parte dei canali, e quindi reso necessario l’allungamento del pontile per raggiungere gli spazi più profondi e più lontani dove i natanti potevano sostare. Le piattaforme, che sembrano avere confronti solo con strutture portuali analoghe scavate in empori del nord Europa, paiono essere i resti materiali che confermano e precisano il ruolo centrale della città di Comacchio nei commerci altomedioevali, ruolo fino ad oggi intuibile solo attraverso le fonti scritte.

D.C.

2.5 ECONOMIA E COMMERCIO ATTRAVERSO LE FONTI MATERIALI (VI E IX SECOLO)

2.5.1 Tra VI e VII secolo: una nuova propensione marittima

Il tema nodale di un’età della transizione recepita con accezioni decisamente riduttive, a Comacchio trova una lettura di segno decisamente opposto: la prima età altomedievale sembra inaugurare qui un periodo di cambiamenti all’insegna dello sviluppo.

Dopo un periodo tardoantico già connotato da particolari vocazioni itinerarie e commerciali, vista la grande quantità di importazioni mediterranee già tra IV e VI secolo, l’età bizantina apre una stagione di effettiva espansione dell’insediamento, ma anche di un suo deciso convergere verso l’area costiera di

Comacchio. Praticamente tutti i siti della zona ed il centro storico recano vasellame compreso tra il VI e tutto il VII secolo. Oltre alla serie delle anfore orientali LR 1-4, che sicuramente circolarono fino a questo periodo nelle varianti tardive, indicativa sembra essere pure la presenza di numerosi esemplari di *Samos Cystern Type* (per questo e gli altri riferimenti si veda NEGRELLI CORTI c.s.b). Contemporanea doveva poi essere la presenza di prodotti africani quali gli spatheini di piccole dimensioni e le cilindriche di grandi dimensioni Key LXI e LXII; si aggiungano, da Comacchio (Villaggio S. Francesco 1996), almeno un frammento di anfora del tipo ‘*Castrum Perti*’ (tipo S. Antonino 47) ed una Key LII tarda, che le analisi hanno dimostrato rispettivamente di provenienza africana e calabra. Altre Key LII provengono sia dall’area della chiesa di S. Maria in Padovetere sia dai contesti di Valle Pega, così come un’attestazione del tipo *Crypta Balbi* 2. Il quadro delle sigillate mostra elementi della fase tardiva della produzione D: da S. Maria in Padovetere e da valle Pega le forme Hayes 91 D, 99 C, 104 B, 105/106 e 105, inquadrabili fino agli al pieno VII secolo, mentre da Comacchio provengono quasi soltanto forme recenziore come la forma Hayes 105 (Zuccherificio) o la forma Hayes 106 (Caserma dei Carabinieri).

Le associazioni, entro le quali vanno comprese anche le ceramiche invetriate di tradizione tardoantica e le poche ceramiche dipinte, si collegano direttamente ai contesti italiani e mediterranei più conosciuti per questo orizzonte cronologico: fra tutti S. Antonino di Perti e la *Crypta Balbi* per il tardo VII secolo, oltre ad altri siti in tutto il Mediterraneo (SAGUI 2002 e MURIALDO c.s.). Tali sono le ricorrenze che si è parlato di una ‘globalizzazione’ dei mercati sotto la *thalassokratia* bizantina, perdurata almeno fino agli ultimi decenni del VII secolo, poco prima della conquista araba di Cartagine. Le relazioni africane, palestinesi, egiziane, egeo-anatoliche, ed infine con l’Italia meridionale devono essere tuttavia integrate, a Comacchio, con

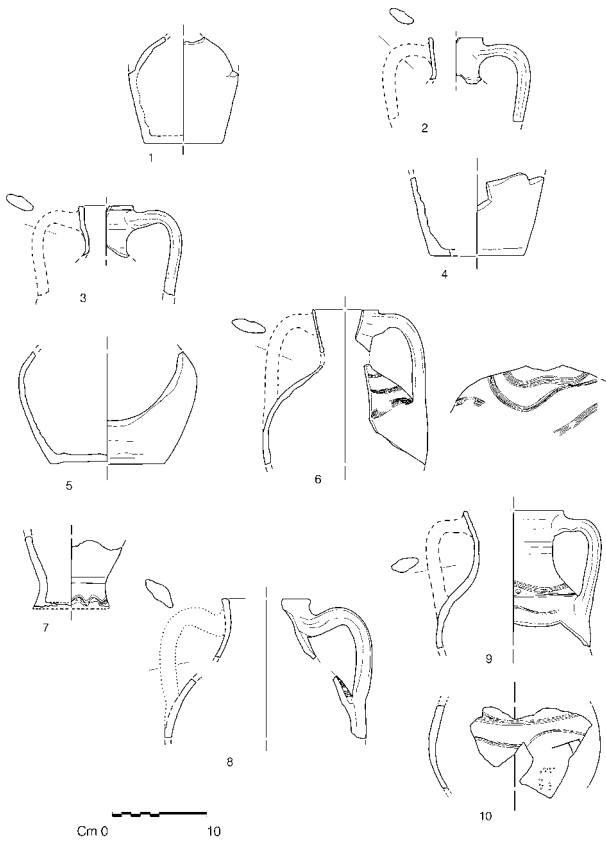


Fig. 15 – Tipologia delle comuni depurate da Comacchio I.

i numerosi indizi di collegamenti regionali e padani. Ad esempio la pietra ollare fa ora il suo ingresso in modo massiccio nei contesti a sud del Po, indicando una continuità di rapporti con l'Italia transpadana forse precedentemente sconosciuta.

Il VII secolo rappresenta per Comacchio e per il suo territorio il momento qualificante di una netta espansione o, se si preferisce, di un'evidente riorganizzazione dell'insediamento e delle sue infrastrutture. Presso vari punti di raccolta in Valle Pega vicino a S. Maria in Padovetere o in altri siti dispersi nel territorio, oppure nel centro storico di Comacchio (soprattutto gli scavi di Villaggio S. Francesco 1996 e di via Mazzini 2001), si ha la chiara impressione di un impulso insediativo sostanzialmente nuovo.

Quale dunque, dal punto di vista della cultura materiale, la connotazione economico sociale di questo importante nodo ormai 'quasi urbano' e del suo hinterland? È noto che il dibattito sull'economia dei secoli VII e VIII secolo si è espresso recentemente ponendo l'accento sulla prevalenza di circuiti di diffusione regolati dallo Stato e dalla Chiesa in riferimento a siti politicamente e militarmente importanti (SAGUI 2002). Tuttavia, senza nulla togliere al carattere tendenzialmente elitario dei beni scambiati nel VII secolo, si ha l'impressione che

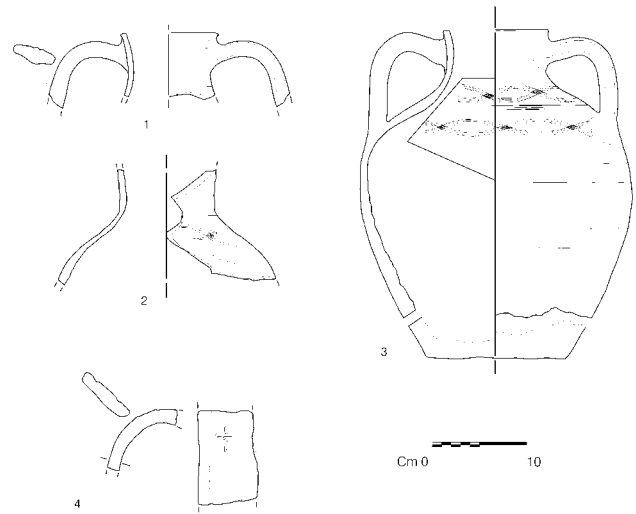


Fig. 16 – Tipologia delle comuni depurate da Comacchio II.

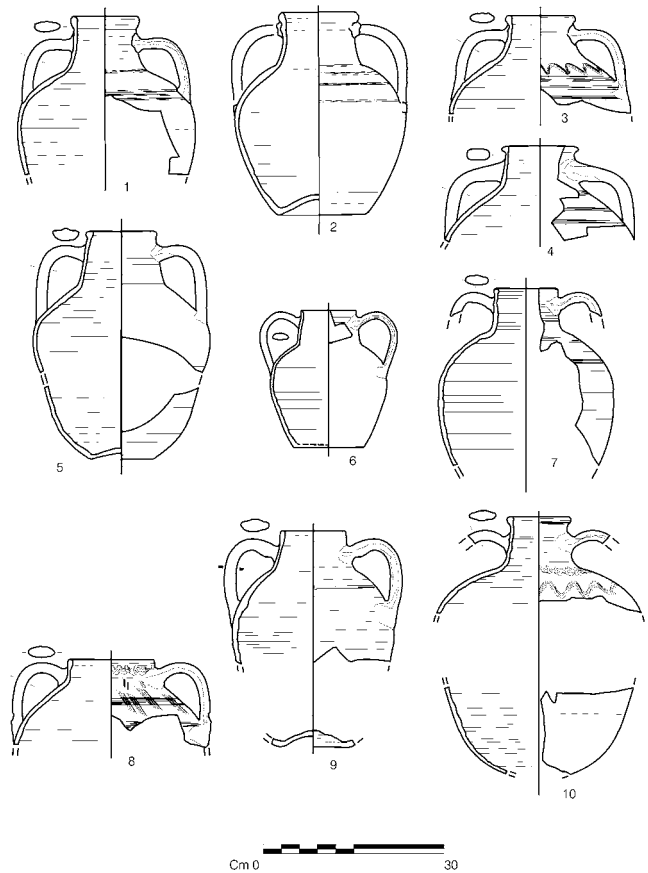


Fig. 17 – Roma, *Crypta Balbi*, esedra. Ceramiche comuni depurate; 1-5. VIII secolo; 6-10. IX secolo (rielaborato da ROMEI 2004).

il ruolo di un insediamento come Comacchio non possa essere rinchiuso nella scatola di un'economia esclusivamente 'eterodiretta' all'insegna del dirigismo; piuttosto, l'associazione tra la specializzazione delle strutture (il porto) e la complessità delle

associazioni materiali (non solo merci ‘bizantine’, ma anche ‘padane’) potrebbe suggerire un modello diverso, da inserirsi nelle problematiche mercantili alla base della nascita degli empori altomedievali nordadriatici.

2.5.2 Frammenti da un emporio altomedievale (VIII-IX secolo)

Individuato dunque come cruciale per lo sviluppo di questi territori il VII secolo, conviene ora esaminare quelle classi di materiali che, più significativamente di altre, garantiscono continuità di visione storica fino al IX secolo.

Contrariamente a quanto accade nel resto dell’Italia settentrionale, le ceramiche grezze si rivelano scarsamente indicative, pur non mancando probabili attestazioni di importazione ancora nel VII secolo-inizi dell’VIII, come le olle ed i catini tipo Classe (Fig. 14.1-2, sul tipo v. GELICHI 1998). Contemporaneamente gli altri tipi in ceramica grezza potrebbero essere indicativi di produzioni locali/regionali, come nel caso dei catini-coperchio con presa a listello decorata ad impressioni digitali (Fig. 14.3). Profondi cambiamenti si registrano in seguito, quando nelle sequenze comacchiesi diminuiscono i contenitori in ceramica grezza a vantaggio di quelli in pietra ollare. Se durante il secolo VII le due classi paiono ancora legate da una sorta di complementarità funzionale, a partire dal pieno secolo VIII la decisa prevalenza quantitativa della pietra ollare, oltre a possibili cambiamenti di carattere culturale, sembrerebbe segnare un più deciso ed organizzato incremento della via di penetrazione padana.

Tuttavia la peculiarità dei contesti altomedievali comacchiesi risiede soprattutto nella comparsa di altre classi, come quella che abbiamo definito ‘ceramica depurata a pasta chiara’. Si tratta di forme chiuse, per lo più biansate, composte appunto da argille di colore marrone chiaro, mediamente dure, in alcuni casi connotate da cotture difformi, con effetti ‘sandwich’ a nucleo interno grigiastro. La morfologia vede almeno tre classi dimensionali, dai boccali alle cosiddette anfore domestiche (Figg. 15-16). Altri tratti caratteristici di questa classe, già individuata in passato ma non pienamente inquadrata (ad es. UGGERI PATITUCCI 1989a, p. 457), sono senz’altro gli apparati decorativi, sistematicamente realizzati da fasci di linee incise orizzontalmente e/o ad onda sulle spalle dei contenitori.

L’arco cronologico di riferimento può contare su pochi, ma significativi, elementi. Ad esempio lo scavo di S. Maria in Aula Regia (Via Mazzini 2001) mostra la comparsa di questi tipi ceramici nel tardo VII secolo (come a Rimini, Piazza Ferrari: NEGRELLI 2006 e NEGRELLI c.s.a), immediatamente prima dell’ingresso delle anfore globulari altomedievali (*infra*), anche se in seguito l’associazione con queste

ultime si farà sempre più stretta, tanto da divenire praticamente esclusiva fino agli inizi del IX.

Il panorama dei confronti propone un deciso collegamento formale con l’Italia centrale, Lazio e Roma (Fig. 17) in particolare (PATTERSON 1993b, PATTERSON, ROVELLI 2004). La *Crypta Balbi* reca materiali simili solo dai primi del secolo VIII (Roma dall’antichità al medioevo 2001; ROMEI 2004), ma è un poco più tardi che i confronti con il materiale di Comacchio si fanno veramente precisi; molto puntuali pure i collegamenti con altri siti, come Ostia (PATTERSON 1993a, pp. 222-225) e Mola di Monte Gelato, dove è attestata, come noto, una produzione di depurate collegata alla *Domusculta Capracorum* (POTTER, KING 1997). Contemporaneamente in Italia meridionale prevalgono per tutto l’altomedioevo le produzioni dipinte, che tuttavia frequentemente possono trovarsi in associazione a tipi decorativi a fasci di linee incise (ARTHUR, PATTERSON 1994). Una più specifica analogia per il materiale comacchiese si nota con il vasellame dalla fornace di Otranto, fondo Mitello (LEO IMPERIALE 2004). In effetti le possibilità di confronto con materiali adriatici si stanno facendo nell’ultimo decennio sempre più significative. In Abruzzo i manufatti prodotti dalla fornace di Castellana-Piano Leone di Pianella (PE), datati peraltro ipoteticamente al VI-VII secolo, recano decorazioni a linee incise ondulate in associazione ad un prodotto anforico simile alla forma comacchiese più grande (SIENA, TROIANO, VERROCCHIO 1998, 699, fig. 31.1-7). Tracce della circolazione di depurate a pasta chiara sembrano rintracciabili anche lungo la costa medioadriatica almeno fino a Rimini, dove un recente scavo urbano (Piazza Ferrari) ha restituito materiali a decorazione incisa da una sequenza di tardo VII-inizi dell’VIII secolo (NEGRELLI c.s.a). L’area lagunare, infine, ha recentemente restituito una *facies* ceramica di questo tipo entro una sequenza altomedievale ben definita (GOBBO 2005), nella quale l’associazione con le anfore globulari, già riconosciuta come tipicamente comacchiese, viene puntualmente riproposta. La stessa associazione che si può intuire mediante un semplice riesame degli scavi polacchi di Torcello (LECIEJEWICZ, TABACZYNSKA, TABACZYNSKI 1977).

L’ampio campione sottoposto ad indagini mineralogiche (CAPELLI c.s.) tenderebbe ad escludere tutta l’area medio tirrenica come possibile zona di origine per le depurate di Comacchio, nonostante i rapporti formali di cui sopra. Rimangono aperte le altre possibilità, anche se apporti significativi dall’Italia meridionale adriatica e ionica parrebbero parimenti da escludersi, mancando ad esempio le produzioni dipinte altomedievali tipiche di quelle zone. Di conseguenza i pochi indizi a disposizione farebbero propendere per l’ipotesi di una produzione padano-adriatica, forse anche direttamente correlata al distretto comacchiese.

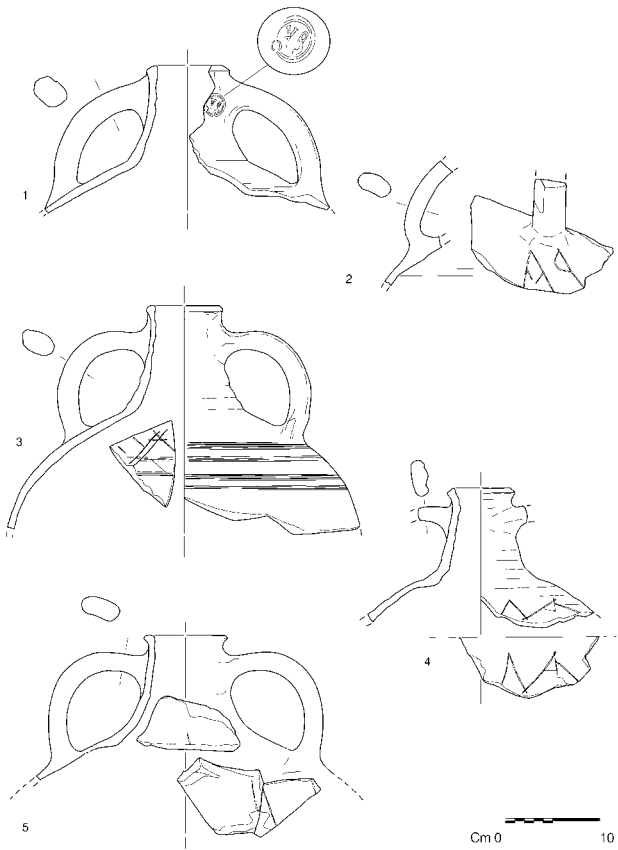


Fig. 18 – Tipologia delle globulari da Comacchio I.

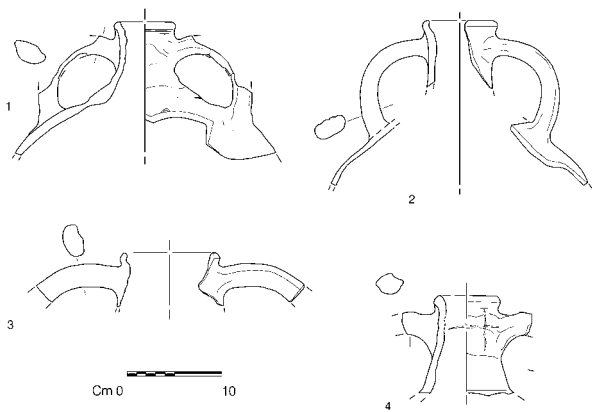


Fig. 19 – Tipologia delle globulari da Comacchio II.

L'assenza di materiali tirrenici, in particolare campano-laziali, è stata riscontrata dalle analisi di laboratorio anche per le ceramiche a vetrina pesante, rinvenute a Comacchio in pochissimi esemplari (GELICHI c.s.c). Si tratta di contenitori di pregio che conobbero una circolazione tipicamente altoadriatica (GELICHI c.s.c), i quali rappresentano tipi ben distinti rispetto alle invetriate tardoantiche da una parte, ed a quelle tipo 'S. Alberto' dall'altra.



Fig. 20 – Frammento di anfora globulare con graffito da Comacchio, Villaggio S. Francesco 1996.

Per rimanere nel campo del vasellame e della suppellettile di lusso, va registrata a Comacchio pure una buona presenza di vetri, soprattutto bicchieri a calice e lampade.

Di fondamentale importanza per l'inquadramento economico dell'emporio comacchiese la presenza di una particolare classe di anfore, sia dal centro storico (in particolare dallo scavo del Villaggio S. Francesco 1996), sia dal territorio (Fig. 18-20). Per la sua identificazione si utilizza qui l'espressione di 'anfore globulari altomedievali': una serie di prodotti compresi tra il VII ed il IX secolo, abbastanza standardizzati dal punto di vista delle caratteristiche morfologiche e notevolmente diversificati per connotati fisici. In realtà il termine di 'anfore globulari' è mutuato da una tradizione di studi relativamente recente, la quale tende a designare un panorama molto diversificato, le cui radici sembrano affondare in una tradizione tardoantica basata su produzioni orientali tanto tipo LR 1 e/o 2, quanto su anfore affini, come il tipo 2 di Yassi Ada o i tipi africani a fondo umbonato e umbilicato (*Castrum Perti*). La morfologia delle globulari propriamente altomedievali, prima dei tipi diffusi a partire dal X secolo, vede corpi ancora piuttosto espansi, fondi piani o convessi, colli cilindrici o conici, labbri lisci o leggermente ingrossati, a volte con incavi interni, ed anse a nastro o a bastoncino.

Una rassegna sulle ricerche nel Mediterraneo ed in Italia sarebbe troppo lunga per questa sede, occorre tuttavia ricordarne i termini principali. In Italia (Fig. 21) i primi studi hanno riguardato il versante Tirrenico, contraddistinto anche da produzioni locali: la Campania (Miseno, Cuma ed Ischia, ARTHUR 1989, 85-87; ARTHUR 1993; ARTHUR 2002,

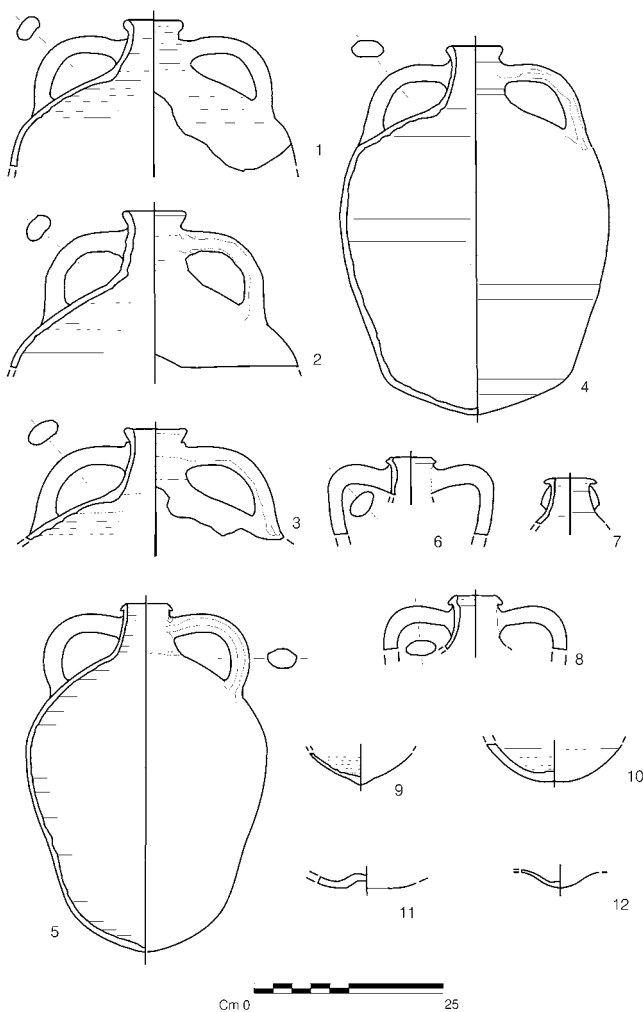


Fig. 21 – Anfore globulari altomedievali di produzione italica; 1-4. Anfore dalla fornace di Otranto (fine VII-VIII secolo, scavo proprietà Mitello, da ARTHUR, PATTERSON 1998, fig. 4, 1-3 e LEO IMPERIALE 2004, fig. 3.1); 5. Anfora da Miseno (NA), Grotta della Dragonara (VIII secolo, da DE ROSSI 2004, fig. 2.a); 6-12. Anfore di di probabile produzione calabrese (VIII e IX secolo, da CAPELLI, LEBOLE 1999, fig. 1).

112; MINIERO, PERRONE, SORICELLI 2002, 855 e DE ROSSI 2004), Roma e il Lazio, (PAROLI 1992, 359-365; PAROLI 1993), la Liguria (i materiali delle fasi di abbandono del *castrum Perti*, MURIALDO 2001, 289-296), la Calabria (CAPELLI, LEBOLE 1999) ed infine la Sicilia orientale (ARDIZZONE 2000). Negli ultimi anni la presenza ‘adriatica’ di anfore globulari altomedievali sta emergendo in tutta la sua importanza, con attestazioni non solo a carattere regionale, ma anche come probabili importazioni dal Mediterraneo orientale. Per l’Adriatico meridionale e centrale, versante occidentale, vanno ricordate le poche ma importanti attestazioni produttive (Castellana-Piano Leone di Pianella (PE), SIENA, TROIANO, VERROCCHIO 1998, p. 699 e soprattutto le fornaci di Otranto, LEO IMPERIALE 2003, 674 e IDEM 2004), mentre per quello settentrionale, oltre all’area comacchiese, le attestazioni riguardano

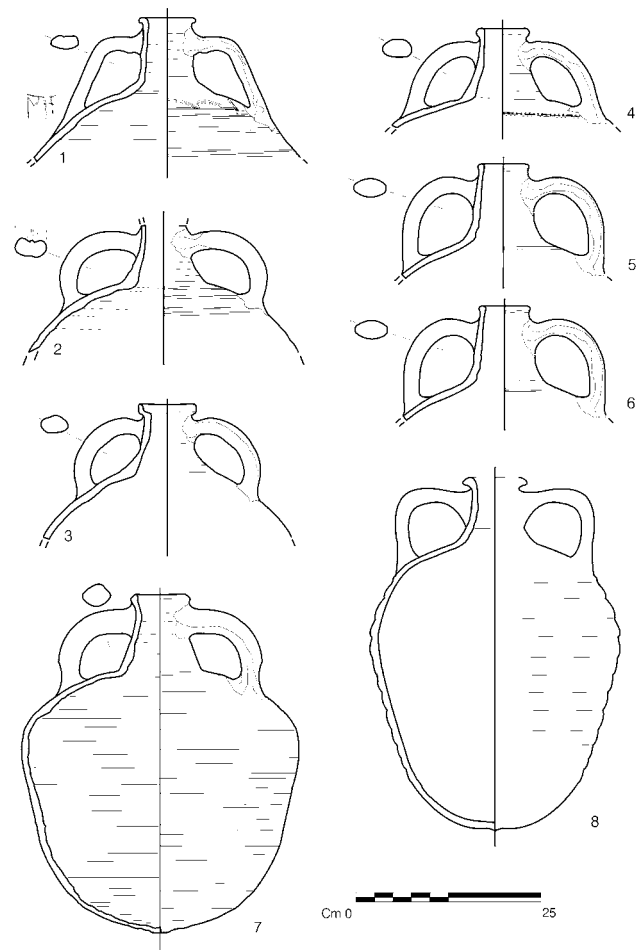


Fig. 22 – 1. Anfora di probabile importazione dal Mediterraneo orientale, VIII secolo (da Napoli, ARTHUR, PATTERSON 1994, fig. 4.1); 2-6. Anfore da Costantinopoli, VII e VIII secolo (Sarachane, da HAYES 1992, selezione da fig. 2.3); 7. Anfora da un contesto della prima metà dell’VIII secolo da Beirut (da REYNOLDS 2003, fig. 2.5); 8. Anfora dai livelli di IX secolo da Chios (BOARDMAN 1989, fig. 43.281).

Rimini (Piazza Ferrari), Cervia (STOPPIONI 1996) e l’area lagunare, che merita un discorso a parte. A Torcello gli scavi polacchi misero in luce parecchi frammenti anforici di questo tipo, in particolare dagli strati IV e V (vari esempi in LECIEJEWICZ, TABACZYNSKA, TABACZYNSKI 1977). Altri interventi in laguna (ad es. BORTOLETTO, SPAGNOL, TONIOLO 2002, pp. 26 e 30, e tav. 2, nn. 10, 11, 25; TONIOLO 2003, 618 e EADEM c.s) hanno confermato che qui la circolazione delle anfore globulari tra VIII e IX secolo dovette essere tutt’altro che sporadica. Scavi recenti hanno illustrato al proposito sequenze piuttosto precise (GOBBO 2005), che potrebbero essere disponibili anche per Grado (MALAGUTI *et alii* c.s.).

Parlare di Adriatico settentrionale significa accennare anche all’area padana, per ovvie ragioni geografiche: una semplice ricerca condotta per

campioni mostrerebbe la relativa diffusione di questi prodotti pure in città come Verona (CAVALIERI MANASSE, BRUNO 2003, p. 61 e fig. 10.9; BRUNO c.s.), Brescia (BRUNO, BOCCHIO 1999, 239-240) e Milano (CORRADO 2003), anche se in questi casi la definizione dei contesti crono-tipologici richiede un approfondimento ed appare ancora del tutto preliminare.

Attestazioni compaiono infine anche sul versante orientale dell'Adriatico (AURIEMMA c.d.s.), ma è nell'Egeo e nel Mediterraneo orientale (Fig. 22) che la tradizione degli studi ha acquistato ormai un certo spessore. A titolo esemplificativo si ricorda la sequenza proposta dallo scavo di Sarachane (Istanbul), ove si misero in evidenza alcuni tipi, in particolare i nn. 29 (HAYES 1992, p. 71 e figg. 23.2-3, 8) da una parte, e 35-38, 42 (HAYES 1992, p. 71 e figg. 23.4, 10 e p. 73, fig. 23.9) dall'altra, i quali sembrano validi parametri di riferimento anche per il materiale comacchiese. Il problema dei centri produttivi orientali (ad es. Cipro, Argolide, Kos, Mar Nero-Crimea) ha ricevuto proprio negli ultimi anni alcuni apporti significativi, tuttavia ancora non perfettamente inquadrabili in quello che sembra essere il nostro principale periodo di riferimento, compreso tra VIII e IX secolo. In effetti nelle poche sequenze a disposizione per Comacchio, le anfore globulari compaiono solo dopo le fasi attribuite al VII secolo, in associazione con le ceramiche depurate a pasta chiara e con la pietra ollare, essendo ormai residuali i frammenti pertinenti alle grandi produzioni tardoantiche.

Il materiale comacchiese può essere suddiviso in due gruppi, a seconda dell'ampiezza delle anse. Per il primo gruppo, con anse solo leggermente arcuate (ad es. Fig. 18.1-2), i confronti morfologici riguardano principalmente il tipo 29 di Sarachane (HAYES 1992, p. 71 e figg. 23.2-3, 89). Il secondo gruppo (Figg. 18.3,5 e 19), con anse ad ampie curvature tendenzialmente sormontanti e di gran lunga più numerosi del primo, denota una certa varietà morfologica, sia nei labbri, sia nelle anse. I confronti morfologici riguardano i tipi 35-38 di Sarachane (HAYES 1992, p. 71, fig. 23.4,10), databili all'VIII secolo con una possibilità di attardamento nella prima parte del IX. I colli sono generalmente troncoconici e sono frequenti fasci di sottili incisioni orizzontali sulle spalle (Fig. 18.3). Molto frequenti i graffiti (Fig. 20) *post-cocturam*, ma sono attestate anche incisioni a crudo. È presente anche un bollo, posto sul collo di un'anfora conservata solo nella parte superiore.

Il problema delle provenienze del materiale comacchiese ci appare sostanzialmente ancora aperto, ma va fin d'ora sottolineato che le analisi preliminari di laboratorio (CAPELLI c.s.) indicano due ordini di dati molto importanti. Il primo, negativo, esclude sostanzialmente che nel campione

vi siano elementi di importazione campano-laziale, il che, vista l'importanza ultimamente attribuita a tali contesti, non sembra cosa di poco conto. Il secondo, positivo, indica in realtà molte possibili aree di provenienza, ma, tra tutte, quelle egeo-anatolica e 'adriatica' sembrerebbero le più probabili, con una prevalenza della prima sulla seconda (tra l'altro si escludono su base mineralogica eventuali provenienze da Otranto).

C.N.

2.5.3 Nuove associazioni per la definizione dei quadri economici

Vetro, pietra ollare, ceramica depurata e anfore globulari, in misura minore le ceramiche grezze e le invetriate, concorrono dunque a definire un insieme di oggetti che sembra integrare in modo significativo le conoscenze attuali, tradizionalmente limitate in Italia settentrionale a un quadro più ristretto. Sicuramente Comacchio fu un centro particolare dal punto di vista delle merci, 'privilegiato' in quanto luogo stesso del mercato, quali che fossero le condizioni economiche del suo approvvigionamento. In questo Comacchio rivestì una connotazione 'altoadriatica' in fortissima analogia con la laguna veneziana, anche per le caratteristiche della circolazione dei beni.

La funzione economica di Comacchio pare dunque quella di cerniera tra l'Adriatico, da cui giungono direttamente merci dall'Oriente e dall'Italia meridionale, e l'Italia padana, che si fa tramite, ad esempio, per la pietra ollare. Questa funzione emerge già sullo scorcio del VII secolo per poi potenziarsi alla vigilia dell'età carolingia, in accordo con l'ipotesi (DELOGU 1994 e WHICKAM 1994) di consolidamento della struttura economica dell'Italia settentrionale altomedievale. In sostanza emerge la complessità di un centro nodale che si faticerebbe a comprimere nella logica di un sistema meramente regionale. A questo proposito la lettura che diamo del fenomeno anforico, supponendo che comprenda anche significativi apporti mediterranei (Fig. 23), non è riduttiva e non si concilia con l'interpretazione corrente delle produzioni globulari, che sarebbero limitate ad una diffusione regionale o, al massimo, di carattere nazionale. È ovvio che il quadro fornito dalla fonte materiale deve essere integrato dalle fonti scritte, che come noto forniscono un panorama assai articolato anche per l'altomedioevo: vino, olio, sale, *garum*, spezie, per non nominare che alcuni dei prodotti soggetti al commercio all'ingrosso (ad es. MCCORMICK 2001).

L'emporio comacchiese presuppone anche altri temi, ad esempio quelli della manifattura e del rapporto tra città e territorio. Il collegamento tra funzioni commerciali e produzioni artigianali, già sottolineato nel caso dei grandi empori nordeuro-

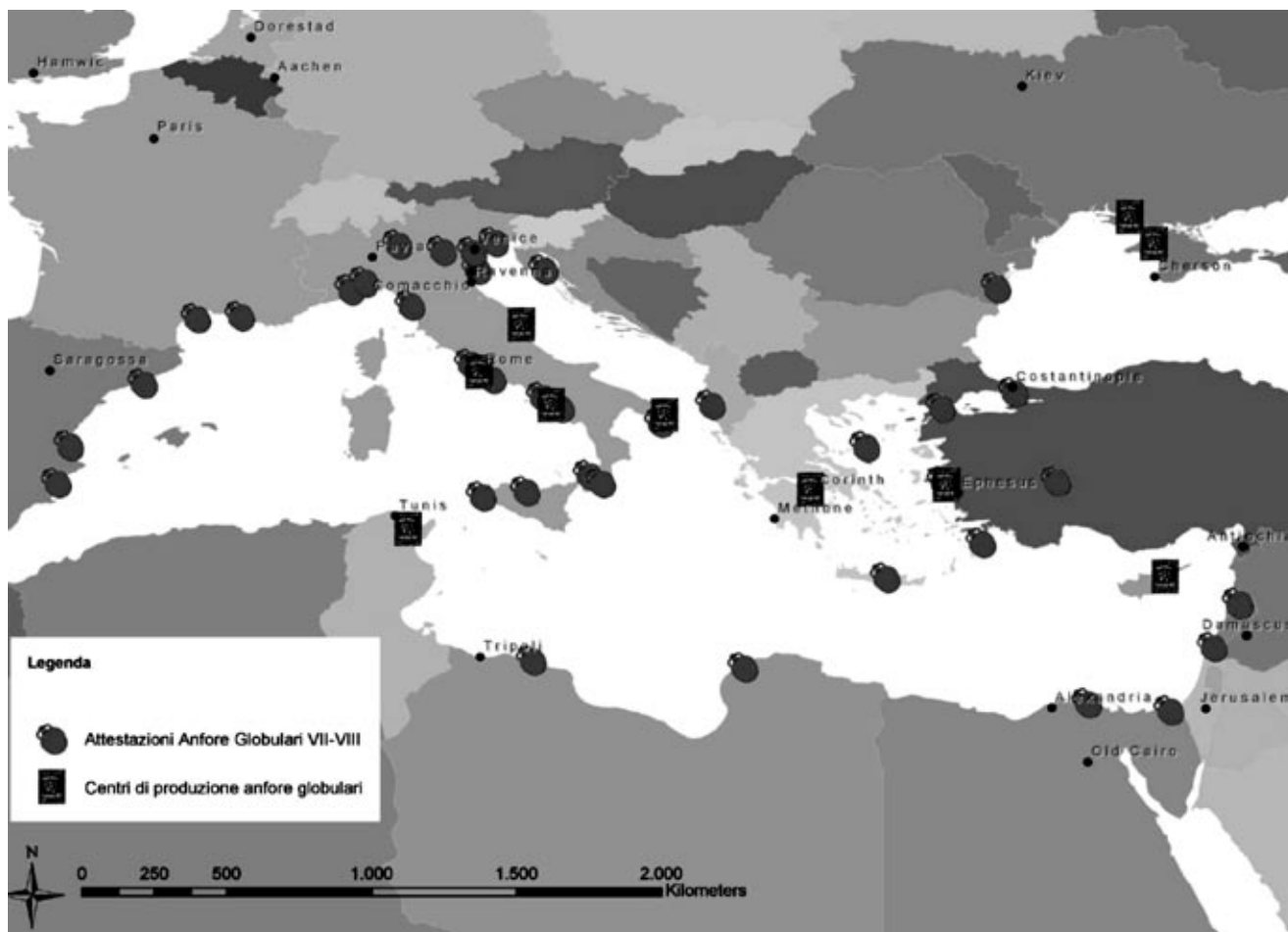


Fig. 23 – Carta di distribuzione delle anfore globulari nel Mediterraneo tra VII e VIII secolo.

pei, potrebbe trovare in Comacchio una significativa corrispondenza nella produzione ceramica (GELICHI, *infra*), qualora venissero comprovate officine locali o anche di distretto. Il tema dell'integrazione tra città e territorio va poi esplorato negli indizi di una redistribuzione prettamente locale, visibile ad esempio nella capillare diffusione della pietra ollare e delle ceramiche depurate. Tale capillarità di merci, più che la manifestazione di un epifenomeno dovuto alla vicinanza di un grande mercato internazionale, pare l'espressione di un'economia che investe sul territorio, non solo e necessariamente in termini di produzione agricola, ma pure con riguardo allo sfruttamento di altre risorse locali.

3. COMACCHIO TRA LONGOBARDI E CAROLINGI: STRUTTURE ECONOMICHE E COMMERCIALI

Recentemente Chris Wickham è ritornato ad analizzare la situazione economica nel corso del secolo VIII in diverse aree del Mediterraneo (WICKHAM 2000) attraverso il record archeologico. Un elemento di valutazione utilizzato in questo percorso, ripreso

peraltro anche nel suo recente volume *Framing the Early Middle Ages* (WICKHAM 2005), sarebbe la diffusione di beni di consumo sensibili al record archeologico, che dovrebbero costituire gli elementi diagnostici per valutare il senso, l'entità e il ruolo dei commerci anche in quel periodo (WICKHAM 2000, p. 359): in particolare le sigillate (ARS e tipi orientali) e le anfore (in minor misura la qualità di altri prodotti ceramici). La loro scomparsa, certa in un caso (sigillata) ma, sulla base delle ricerche più recenti, per niente certificata nell'altro (anfore), costituirebbe nella sostanza il segnale della perdita di queste relazioni, di una accentuata differenziazione regionale e, infine, di una localizzazione dei rapporti economico-commerciali. Questo avverrebbe contestualmente in diverse regioni del Mediterraneo occidentale e, nello specifico, sia nella Francia meridionale che nell'Italia settentrionale. In questi ultimi territori, l'evidenza del Capitolare dei Comacchiesi (questa volta una fonte scritta) viene interpretata in forma riduttiva, come espressione quasi esclusiva del commercio del sale (un bene prezioso, ma di produzione locale: *ibid.*, p. 359) e non come la punta di un iceberg che nasconde ben più ramificate ed estese relazioni. In



Fig. 24 – I commerci dei comacchiesi: prodotti e contenitori.

sostanza l’VIII secolo, e a maggior ragione quello dell’Italia del regno longobardo, sarebbe stato un lungo periodo di stagnazione e, per quanto la società della valle del Po non potesse definirsi sottosviluppata (questa volta riprendo da BALZARETTI 1996, p. 228), il suo funzionamento economico sarebbe stato abbastanza semplificato e comunque da collocare al di fuori di quello che potremmo definire un sistema (o perlomeno di un sistema di relazioni internazionali).

Non sono affatto convinto di questa interpretazione. Un’evidenza archeologica utilizzata per spiegare alcuni aspetti della società tardo-antica (presenza o assenza di sigillate, ad esempio) non necessariamente offre gli stessi parametri per interpretare la società altomedievale. L’assenza di sigillate, peraltro già molto poco documentate nell’area padana nella Tarda Antichità, come non aveva mancato di sottolineare lo stesso Wickham (2000, p. 359), può invece essere correttamente intesa come segnale della scomparsa di determinati protocolli comportamentali diffusi, negli usi alimentari come nello stare a tavola. Nel contempo, in forme e, soprattutto, in dimensioni diverse, ceramiche fini (prima nude, poi invetriate) sono comunque documentate in queste aree tra VIII e IX secolo. Inoltre, nel Capitolare si fa menzione anche di altri alimenti che verrebbero veicolati dai comacchiesi, tra cui spezie ed olio. Queste merci, per quanto rapsodicamente documentate, ricompaiono ancora in altri documenti dello stesso periodo, spesso associate ancora ai comacchiesi e ai veneziani.

Le spezie non potevano che provenire, è ovvio, dall’Oriente. Si è tentato di spiegare la presenza dell’olio, invece, come il frutto di una ripresa della

coltivazione locale, nord-italiana. Questo è anche vero, come non mancano di indicare una serie di recenti e attenti contributi, volti a rintracciare nelle carte i riferimenti di un fenomeno evidentemente più rilevante di quanto appaia (VARANINI, BRUGNOLI 2005a-b). Tuttavia appaiono abbastanza contestabili le spiegazioni che ricercano l’origine dell’olio, testimoniato sulle barche comacchiesi, negli oliveti (sic!) dell’*Insula Pomposiana* (BELLINI 1962, p. 101, nota 2; PINI 1980, pp. 130-131) o, ancora, delle colline romagnole (PATITUCCI UGGERI 1986, p. 265). Per quanto concerne il *garum*, ci sono state ipotesi che fosse di produzione locale (BELLINI 1962, pp. 100-101), in ragione del fatto che esiste una tradizione di pesce marinato viva ancora oggi nel comacchiese. Per quanto fosse nelle disponibilità dei comacchiesi la produzione di tale “specialità”, resto dell’avviso, con Montanari, che sia opportuno mantenere un significato tecnico del termine (e dunque anche del prodotto: MONTANARI 1986, p. 470). Per quanto non espressamente menzionati nel Capitolare (perché non dobbiamo dimenticarlo le merci ricordate costituivano, insieme al denaro, il corrispettivo delle decime che i mercanti erano tenuti a corrispondere in quasi tutti gli scali), non possiamo escludere che i Comacchiesi commerciasero anche altri prodotti di provenienza orientale, come tessuti e stoffe pregiate (Fig. 24).

È chiaro che l’evidenza archeologica marca il passo di fronte alla possibilità di monitorare l’esistenza di alcune merci. Il sale, ad esempio, si poteva trasportare in sacchi oppure poteva essere direttamente caricato sull’imbarcazione (come suggerisce FASOLI 1978, p. 590). Anche le spezie, con tutta probabilità, venivano trasportate in contenitori di fibra; per altre merci, come il pesce in salamoia (se veniva commerciato), si potevano usare recipienti in legno, colme botti o casse. Tuttavia viene comunque da chiedersi che cosa contenessero le decime (se non centinaia) di anfore documentate a Comacchio⁶ e, di recente, anche nella laguna veneziana⁷. In attesa che analisi

⁶ Non dobbiamo dimenticare come l’attività archeologica a Comacchio, eccetto gli ultimi anni (mi riferisco agli scavi di Villaggio San Francesco del 1996, rimasto inedito fino ad oggi, e al saggio nei pressi di Santa Maria in Aula Regia, su cui vd. BUCCI 2002), si è sempre qualificata per una certa limitatezza d’azione. Lo dimostra il fatto che un recente intervento di scavo, diretto dall’Insegnamento di Archeologia Medievale dell’Università Ca’ Foscari di Venezia e dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell’Emilia Romagna nell’area del sagrato della chiesa cattedrale (settembre-ottobre 2006), sta portando alla luce una quantità veramente consistente di frammenti di contenitori anforici, spesso residuali in depositi di epoca medievale e post-medievale.

⁷ Frammenti di anfore di VIII-IX secolo erano stati già individuati, ma non espressamente riconosciuti, negli scavi del 1960-61 a Torcello. Un primo riconoscimento dell’esistenza di questo tipo di contenitori si deve a MODRZEWSKA 1996 e 1998; successivamente, anche grazie a nuovi scavi in laguna, il numero delle attestazioni è aumentato considerevolmente: vd. TONIOLO 2003; EADEM 2005; EADEM c.s.a.; EADEM c.s.b.

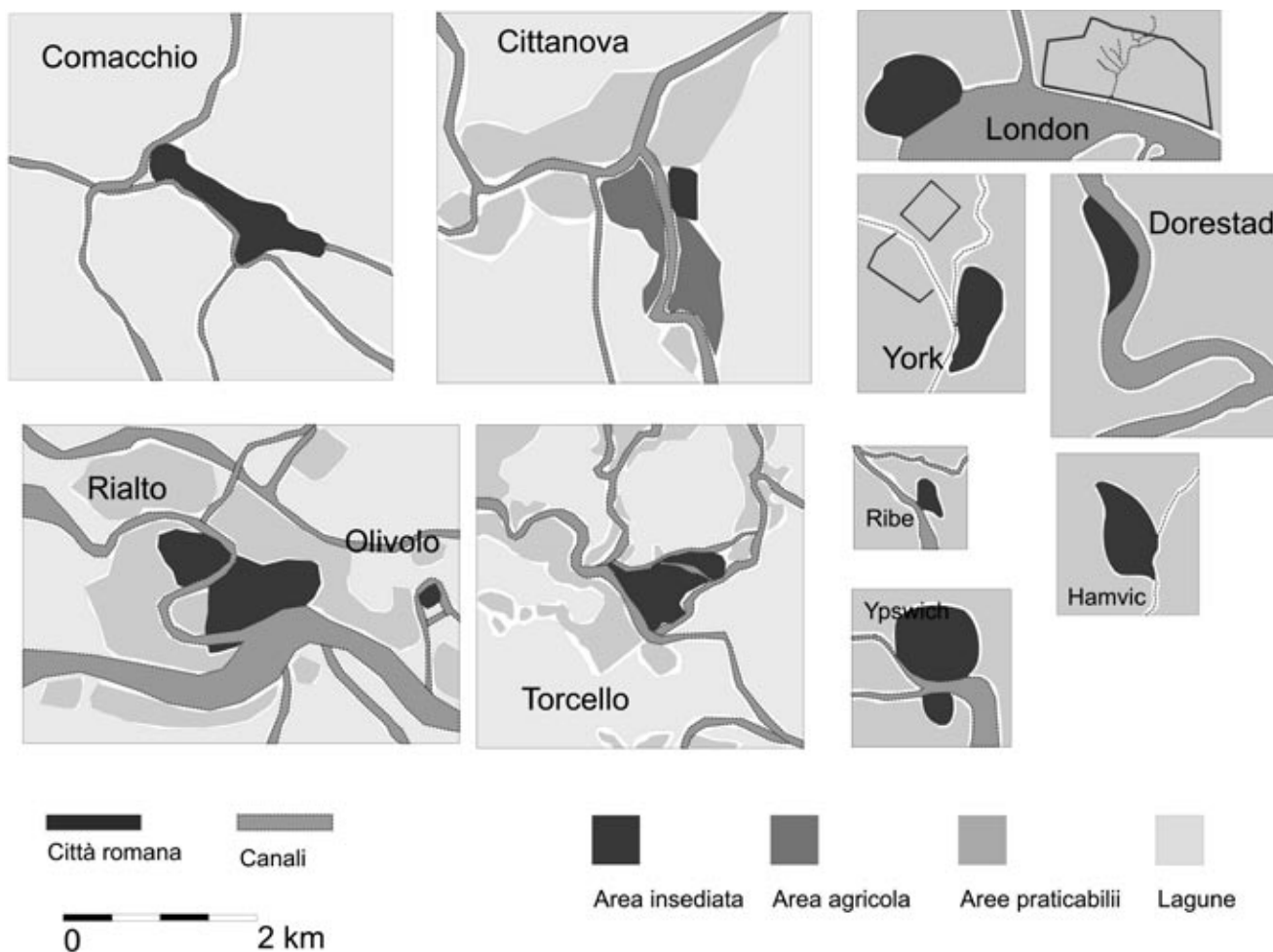


Fig. 25 – Città e insediamenti a confronto: l’arco dell’adriatico settentrionale e gli empori dell’Europa del nord.

specifiche ci aiutino a dare una risposta più precisa a tale quesito, non si può escludere che portassero preferibilmente olio, *garum* e probabilmente vino, anche se non espressamente menzionato, ancora una volta, nel Capitolare⁸. Il volume e l’entità delle merci che circolavano nella pianura padana, lungo il vettore principale che era il Po (che metteva in collegamento diretto con la capitale del Regno) sono dunque ancora sottostimate, ma l’affinamento della nostra capacità di percepire i sensori archeologici (leggi le anfore) sta però dimostrando come appaia di segno sensibilmente diverso rispetto a quanto fino ad oggi ipotizzato. Ma al momento è possibile considerarle in un’ottica leggermente diversa rispetto al passato. Esse infatti sembrano indicare,

⁸ Come per l’olio, anche per il vino, peraltro largamente presente nella documentazione scritta, c’è una tendenza a considerarlo come di origine locale (MONTANARI 1979, p. 378). Non vorrei, tuttavia, che questa lettura, per taluni aspetti anche legittima, venga sovradimensionata nell’ottica di valutarla all’interno di un sistema economico poco incline a considerare le relazioni internazionali, quando non addirittura extra-regionali.

innanzitutto, l’esistenza di rapporti tutt’altro che rapsodici di queste aree con l’Italia meridionale e, cosa ancora più sorprendente, con le zone orientali del Mediterraneo (dalle quali, sicuramente, alcuni di questi contenitori provenivano). Inoltre, la diffusione di questi contenitori, al di fuori delle aree di smistamento, sembra marcare consumi socialmente selezionati, come dimostrano i casi di Rimini (una *domus* dell’aristocrazia), di Cervia (una *ecclesia*) e forse di Brescia (un monastero) e di Verona⁹. Viene da chiedersi, a questo punto, se questa circolazione risponda a quei meccanismi di diffusione regolati dallo Stato e dalla Chiesa, che sono stati indicati anche di recente come peculiari delle relazioni commerciali di VII e VIII secolo (SAGUI 2002). Una serie di elementi sembrano prefigurare una situazione diversa, sicuramente più sfaccettata.

Un primo aspetto, e che appare, al momento, come il più rilevante, è rappresentato dal numero e dall’estensione, dalla natura e dai caratteri di questi nuovi insediamenti che si sviluppano in un arco territoriale compreso tra la laguna di Venezia e Ravenna. Nei casi in cui l’investimento nella

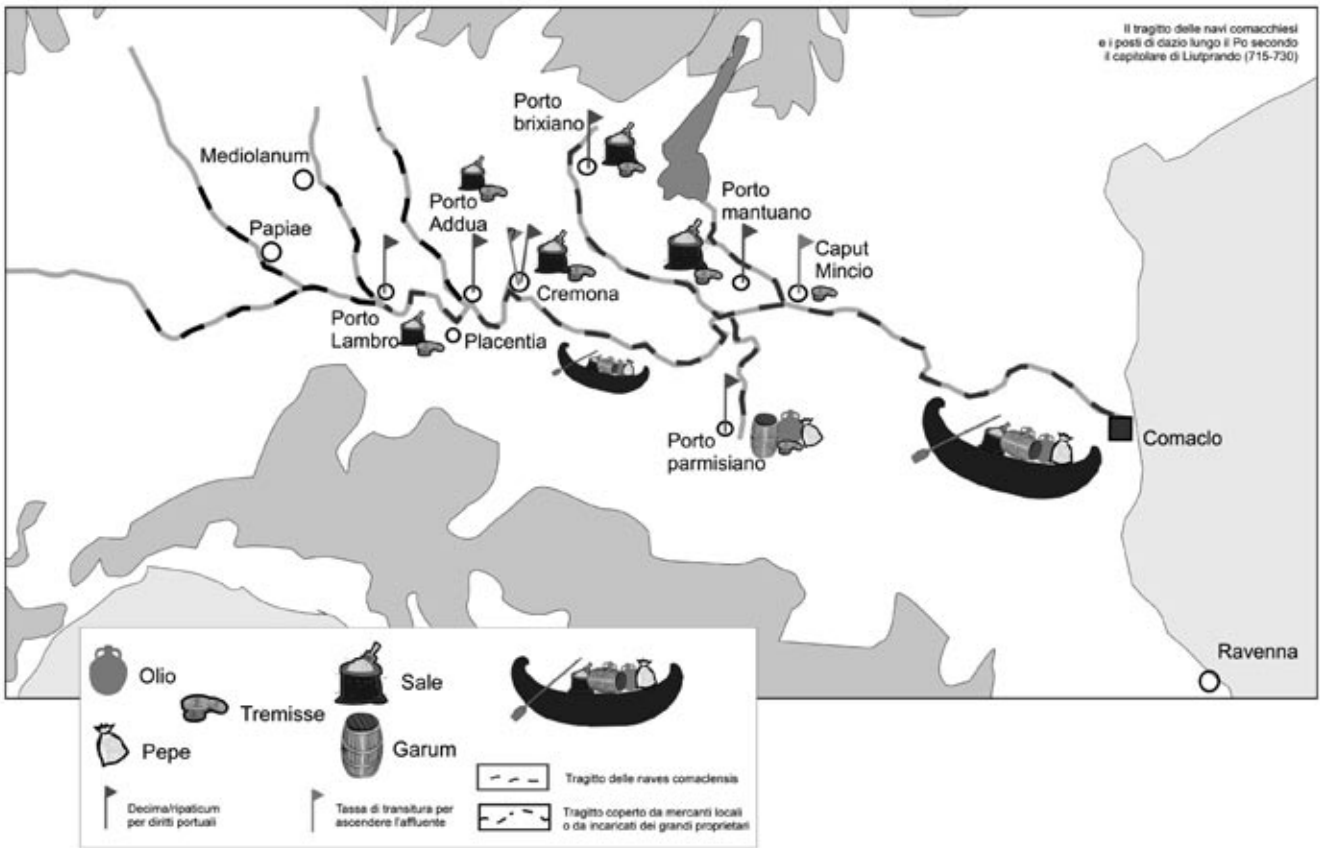


Fig. 26 – Il tragitto delle navi comacchiesi secondo il Capitolare di Liutprando.



Fig. 27 – Comacchio altomedievale. Disegno ricostruttivo (R. Merlo).

ricerca sull'evidenza materiale è stato migliore, i risultati non sono certo mancati. Quello che impressiona, in alcuni di questi luoghi, non è solo l'estensione in ettari potenzialmente occupata dall'abitato (analogo, se non maggiore, a quella di molti empori dell'Europa del nord) (Fig. 25), ma anche l'imponenza delle infrastrutture, l'investi-

mento nella realizzazione di veri e propri impianti portuali o nell'apertura di canali artificiali. Anche il fatto che la stragrande maggioranza di questi insediamenti diventi sede vescovile o si caratterizzi per una complessità sociale, per quanto poco registrata nelle fonti scritte e comunque non ancora sufficientemente studiata.

Un secondo aspetto è dato dalla natura e dai caratteri della società del periodo, che pare esprimere, come recenti studi stanno dimostrando (GASPARRI 2005), gruppi sociali gerarchicamente articolati in termini di capacità e risorse economiche, alcuni dei quali, come quello che fa capo a Totone da Campione (GASPARRI, LA ROCCA 2005), tendevano ad incentrare le loro ricchezze non tanto sulla proprietà terriera, che appare esistente, ma di fatto modesta, quanto sulle capacità di operare transazioni economiche su una base territoriale sufficientemente ampia, disponendo peraltro di una certa liquidità. Si potrebbe pensare, con Gasparri (2005, p. 161), che in queste figure debbano riconoscersi i *negotiantes* menzionati nelle fonti legislative longobarde.

In sostanza, credo che dopo la pace del 680, come peraltro aveva sottolineato già a suo tempo Hartmann (1904) e più di recente Paolo Delogu (1994, p. 20), si assista ad un cambiamento di clima politico che bene può spiegare il quadro socio-economico che abbiamo tratteggiato. Anche la stessa evidenza numismatica non può essere ritenuta un segno di scarso rilievo (*ibid.*, p. 19), tenendo presente l'individuazione recente di un nominale d'argento battuto in Italia durante il regno longobardo¹⁰ che, almeno in parte, rende meno ostico il problema dell'uso della moneta nella transazioni più minute.

Anche l'aumento, veramente consistente, di fondazioni monastiche sia urbane che rurali proprio in questo periodo (CANTINO WATAGHIN 1989, p. 83), non appare casuale, come non casuale sembra il fatto che la maggioranza di queste fondazioni siano di emanazione regia. Alcune di queste, lo sappiamo dalle fonti scritte, avevano terminali fluviali, come nel caso di San Salvatore a Brescia, che in epoca carolingia viene esentato dal pagare dazi proprio in quel *portus Brixianus* menzionato, guarda caso, nel Capitolare di Liutprando. Nessuno vuole negare che queste fondazioni monastiche siano legate anche a strategie locali, da una parte, e a motivazioni di natura sociale o strettamente politica (controllo del territorio) dall'altra; non va però sminuita o sottovalutata la loro funzione economica, il ruolo di cerniera come centri di produttività agricola (in grado dunque di ottenere del *surplus*: VERHULST 2002, pp. 99-100) e di attività prettamente commerciale (in epoche magari più tarde, sappiamo che questi istituti erano dotati di magazzini in città o comunque controllavano porti, come nel caso ad esempio di Nonantola).

Penso che il Capitolare di Liutprando, miracolosamente salvato alla memoria storica, sia un

testo inusuale (BALZARETTI 1996, p. 223) per la sua unicità, non perché descriva una situazione eccezionale o fuori dalla norma (Fig. 26). In questo meccanismo rientra anche il ruolo della laguna veneziana e dei territori limitrofi che, non a caso, in questo periodo mostrano più di una similitudine con quanto avviene a sud dell'estuario del Po (cioè Comacchio). E questo indipendentemente dal fatto che si voglia o meno accentuare, in termini economico-commerciali, il riferimento contenuto nel *Pactum Lotharii* dell'840 ai *fines Civitatis Nove* (GASPARRI 1992) o si voglia sottolineare il significato delle circostanze, segnalate ancora dalle fonti scritte, che vedono spesso associati appunto veneziani e comacchiesi (dalle presenze congiunte nei vari porti sul Po all'episodio del trafugamento delle reliquie di San Marco: FASOLI 1978, p. 595). Nel corso dell'VIII secolo, dunque, la fascia adriatica nord-occidentale ci appare una zona fortemente orientata a mantenere e consolidare un rapporto privilegiato con l'area padana e, più in generale, con il Regno. È questa, peraltro, la politica economica non solo dei comacchiesi (sancita dal Capitolare) ma anche dei veneziani. Un'area fortemente dinamica, contrassegnata da luoghi che ci appaiono in competizione tra loro almeno su due livelli. Uno, più locale, che riguarda la laguna veneziana e le aree vicine, le cui alternative fortune sono dettagliatamente ricordate dalle fonti scritte le quali, descrivendoci gli spostamenti successivi del potere (da Cittanova a Metamauco, da Metamauco a Rivoalto), di fatto ci aiutano a capire le logiche economiche che li sottendono (da una società le cui fortune dipendevano dalla proprietà fondiaria ad un'altra che sposta i propri interessi sul commercio). Un secondo livello, che riguarda tutta la fascia compresa tra la laguna veneziana e Ravenna, dove altri centri (tra cui spicca Comacchio) sembrano interessati a giocare una medesima partita.

Questo sistema anticipa, di un centinaio di anni, quel *floruit* che vide la nascita e l'ascesa di Venezia, come noi la conosciamo, le cui fortune dipesero, come è stato messo bene in evidenza anche di recente, da un definitivo spostamento del baricentro economico sull'Adriatico da una parte (la chiusura del porto di Marsiglia: HODGES 2000, p. ; WICKHAM 2000, p. 357), ma anche dal consolidarsi di un nuovo più decisivo asse commerciale, quello renano: le vicende della capitale del regno (Pavia) e quelle della nuova capitale dell'Impero (Aquisgrana) furono dunque decisive per le sorti della laguna veneziana, come per quella di Comacchio (Fig. 27).

S.G.

⁹ Per Rimini vd. NEGRELLI 2006; per Cervia vd. GELICHI, MAIOLI, NOVARA, STOPPIONI 1996; per Brescia vd. BROGIOLO 1999; per Verona vd. CAVALIERI MANASSE, BRUNO 2003.

¹⁰ Si tratta di una frazione di siliqua: ARSLAN, UGGE' 2005; ARSLAN 2005; ROVELLI 2005.

BIBLIOGRAFIA

- ALFIERI N., 1979, *Spina: Museo archeologico nazionale di Ferrara*, Bologna.
- ALFIERI N., 1960, *Il problema storico e topografico di Spina*, in N. ALFIERI, P.E. ARIAS (a cura di), *Spina. Guida al museo archeologico di Ferrara*, Firenze, pp. 21-51.
- ALFIERI N., 1966, *La chiesa di S. Maria in Pado Vetere nella zona archeologica di Spina*, in *Atti del I Congresso Nazionale di Studi Bizantini*, Faenza, pp. 1-33 (edito anche in «Felix Ravenna», fasc. 43, XCIV, 1966, pp. 5-51).
- ALFIERI N., ARIAS E., HIRMER M., 1958, *Spina*, Firenze.
- ARDIZZONE V., 2000, *Rapporti commerciali tra la Sicilia occidentale ed il Tirreno centro-meridionale nell'VIII secolo alla luce del rinvenimento di alcuni contenitori da trasporto*, in *II Congresso di Nazionale di Archeologia Medievale*, a cura di G.P. Brogiolo, Atti del Convegno (Brescia 2000), Firenze 2000, pp. 402-407.
- ARSLAN E.A., 2005, *Le monete di San Zeno a Campione d'Italia*, in S. GASPARRI, C. LA ROCCA (a cura di), *Carte di famiglia. Strategie, rappresentazione e memoria del gruppo familiare di Totone da Campione (721-877)*, Roma, pp. 107-115.
- ARSLAN E.A., UGGÈ S., 2005, *Ritrovamenti dalla pieve di San Giovanni di Mediliano (AL)*, in S. GELICHI (a cura di), *L'Italia alto-medievale tra archeologia e storia. Studi in ricordo di Ottone d'Assia*, Padova, pp. 33-54.
- ARTHUR P., 1989, *Aspects of Byzantine Economy: an Evaluation of Amphora Evidence from Italy*, in *Recherches sur la céramique byzantine*, a cura di V. Déroche, J.-M. Spieser, Atti del Colloquio (Atene 1987), Atene 1989, pp. 79-93.
- ARTHUR P., 1993, *Early Medieval Amphorae, the Duchy of Naples and the Food Supply of Rome*, «Papers of the British School at Rome», 61 (1993), pp. 231-244.
- ARTHUR P., 2002, *Naples, from Roman Town to City-State: an Archaeological Perspective*, London 2002.
- ARTHUR P., PATTERSON H., 1994, *Ceramics and early Medieval central and Southern Italy: "a potted History"*, in *La storia dell'alto Medioevo alla luce dell'archeologia*, Atti del Convegno Internazionale (Siena 1992), a cura di R. Francovich, G. Noyé, Firenze 1994, pp. 409-442.
- AURIEMMA R., QUIRI E., c.s., *La circolazione delle anfore in Adriatico tra V e VIII sec. d.C.*, in S. GELICHI, C. NEGRELLI (a cura di), *La circolazione delle ceramiche nell'adriatico tra Tarda Antichità ed Altomedioevo*, 3° Incontro di Studio Cer.am.Is sulle ceramiche tardoantiche ed altomedievali (Venezia 2004), Mantova.
- AZZARA C., 1994, *Venetiae. Determinazione di un'area regionale fra antichità e altomedioevo*, Treviso.
- BALISTA C., BONFATTI L., CALZOLARI M., c.s., *Il Paesaggio naturale e antropico e le sue trasformazioni dall'età etrusca all'alto Medioevo*, in *Genti del Delta da Spina a Comacchio*, Guida Breve alla mostra.
- BALZARETTI R., 1996, *Cities, Emporia and Monasteries: Local Economies in the Po Valley, c. AD 700-875*, in N. CHRISTIE, S.T. LOSEBY (eds.), *Towns in transitions. Urban Evolution in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, London, pp. 213-234.
- BARATTA M., 1932, *Il Sito di Spina. Con due tavole*, «Athenaeum», n.s., anno X, fasc. 3, pp. 217-246.
- BELLINI L., 1962, *Le saline dell'antico Delta padano*, Ferrara.
- BELLINI L., 1967, *I vescovi di Comacchio*, Ferrara 1967.
- BENATI A., 1989, *I primordi del cristianesimo a Ferrara*, in *Storia di Ferrara*, III, II, pp. 600-620.
- BERTI F., 1986, *Rinvenimenti di archeologia fluviale ed endo-lagunare del delta ferrarese*, «Archeologia subacquea», 3, «Bollettino d'Arte del Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali», supplemento al n. 37-38/1986, pp. 19-38.
- BOARDMAN J., 1989, *The Finds*, in M. BALLANCE, J. BOARDMAN, S. CORBETT, S. HOOD, *Excavations in Chios 1952-1955. Byzantine Emporio*, pp. 86-142, Oxford 1989.
- BONDESAN M., 1986, *Lineamenti di geomorfologia del basso ferrarese*, in *Civiltà Comacchiese* 1986, pp. 17-28.
- BORTOLETTO M., SPAGNOL S., TONIOLO A., 2002, *Isole di San Francesco del Deserto e di Torcello. I reperti ceramici, in Ritrovare restaurando. Rinvenimenti e scoperte a Venezia e in Laguna*, Cornuda (TV), pp. 15-25, 26-39.
- BOSIO L., 1992, *Dai Romani ai Longobardi: vie di comunicazione e paesaggio agrario*, in L. CRACCO RUGGINI, M. PAVAN, G. CRACCO, G. ORTALLI, *Storie di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol.1, *Origini – Età Ducale*, Roma, pp. 175-208.
- BROGIOLO G.P. (a cura di), 1999, *S. Giulia di Brescia, gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e alto medievali*, Firenze.
- BRUGNOLI A., VARANINI G.M., 2005, *Olivi e olio nel medioevo italiano*, in G.M. VARANINI, A. BRUGNOLI (a cura di), *Olivi e olio nel medioevo italiano*, Bologna, pp. 3-100.
- BRUNO B., c.s., *Ceramiche da alcuni contesti tardoantichi e altomedievali di Verona*, in S. GELICHI, C. NEGRELLI (a cura di), *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra Tarda Antichità ed Altomedioevo*, 3° Incontro di Studio Cer.am.Is sulle ceramiche tardoantiche ed altomedievali (Venezia 2004), Mantova.
- BRUNO B., BOCCHIO S., 1999, *Le anfore da trasporto*, in *S. Giulia di Brescia, gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e alto medievali*, a cura di G.P. Brogiolo, Firenze 1999, pp. 231-260.
- BUCCI G., 2002, *Saggi di scavo archeologico nel piazzale antistante la Chiesa di S. Maria in Aula Regia a Comacchio: relazione preliminare*, «Anecdota. Quaderni della Biblioteca L.A. Muratori di Comacchio», Anno XII, numero 1/2, 2002, 9-29, pp. 7-22.
- BUCCI G., c.s., *Villaggio San Francesco 2003*, in *Genti del Delta 2006*.
- CALAO D., 2006, *Prima di Venezia. Terre acque e insediamenti, Tesi di Dottorato in Archeologia e Storia dei Paesi del Mediterraneo*, a.a. 2002/2003-2004/2005, Università Cà Foscari di Venezia.
- CANTINO WATAGHIN G., 1989, *Monasteri di età longobarda: spunti per una ricerca*, «XXXVI Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina», Ravenna, pp. 73-100.
- CAPELLI C., c.s., *Analisi mineralogiche*, in *Genti del Delta 2006*.
- CAPELLI C., LEBOLE C.M., 1999, *Il materiale da trasporto in Calabria tra alto e basso medioevo*, «Atti del XXX Congresso Internazionale della Ceramica» (Albisola 1998), Firenze 1999, pp. 67-77.
- CAPUTO V., 1977, *Richiesta di concessione di scavo. Comacchio. Baro Zavalea. Ente pro Spina*, Archivio della Soprintendenza Archeologica per l'Emilia Romagna, Bologna.
- CAVALIERI MANASSE G., BRUNO B., 2003, *Edilizia abitativa a Verona, in Abitare in città. La Cisalpina tra impero e medioevo*, a cura di J. Ortalli, M. Heinzlmann, Atti del Convegno, Wiesbaden 2003, pp. 47-64.
- Ca' Vendramin Calergi 2005 = Ca' Vendramin Calergi. *Archeologia urbana lungo il Canal Grande di Venezia*, a cura L. Fozzati, Venezia.
- CESSI R., 1963, *Venezia ducale. I. Duca e popolo*, Venezia.
- Civiltà comacchiese* 1986 = *La civiltà comacchiese e pompisiana dalle origini preistoriche al tardo medioevo*, Atti del Convegno (Comacchio 1984), Bologna 1986.
- CORNELIO CASSAI C., 1995, *Relazione. Missione prot. 1285 del 30.06.1995*, Archivio del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara, Soprintendenza Archeologica per l'Emilia Romagna, **Bologna?????**.
- CORRADO M., 2003, *Le anfore tarde del 'dark layer' di UC VII (US 1098)*, in *Dall'antichità al medioevo. Aspetti insediativi e manufatti*, a cura di S. Lusuardi Siena, M.P. Rossignani, Atti del Convegno (Milano), Milano 2003, pp. 101-130.

- CORTI C., c.s.a, *S. Maria in Pado Vetere: la chiesa, la necropoli e l'insediamento circostante*, in *Genti nel Delta*, Ferrara.
- CORTI C., c.s.b, *La frequentazione nell'area di S. Maria in Pado Vetere: materiali dalla chiesa e dall'insediamento circostante*, in *Genti nel Delta*, Ferrara.
- CREMONINI S., 1993, *Alcuni dettagli topografici per le ricostruzioni paleoambientali nella pianura padana*, «Civiltà Padana. Archeologia e storia del territorio», IV, 1993, pp. 145-171.
- DELOGU P., 1994, *La fine del mondo antico e l'inizio del medioevo: nuovi dati per un vecchio problema*, in R. FRANCOVICH, G. NOYÉ (a cura di), *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia* (Siena 1992), Firenze, pp. 7-29.
- DE ROSSI G., 2004, *La fornace di Misenum (Napoli) ed i suoi prodotti ceramici: caratteri e diffusione*, in *La ceramica altomedievale in Italia*, a cura di Stella Patitucci Uggeri, Atti del V Congresso di Archeologia Medievale (Roma 2001), Firenze, pp. 253-264.
- ERCOLANI COCCHI E., 1986, *Il tesoretto monetale di salto del Lupo*, in *Civiltà comacchiese* 1986, pp. 211-225.
- FASOLI G., 1978, *Navigazione fluviale. Porti e navi sul Po*, in *La navigazione mediterranea nell'Alto Medioevo*, XXV Settimana di Studi di Spoleto, Spoleto, pp. 565-607.
- Fortuna Maris 1990 = Fortuna maris. *La nave romana di Comacchio*, catalogo a cura di F. Berti, Bologna 1990.
- FRANCESCHINI A., 1986, *Idrografia e morfologia altomedievali del territorio ferrarese orientale*, in *Civiltà comacchiese* 1986, pp. 303-376.
- GASPARRI S., 1992, *Venezia fra i secoli VIII e IX. Una riflessione sulle fonti*, in *Scritti Veneti offerti a Gaetano Cozzi*, Venezia, pp. 3-18.
- GASPARRI S., 2005, *Mercanti o possessori? Profilo di un ceto dominante in età di transizione*, in S. GASPARRI, C. LA ROCCA (a cura di), *Carte di famiglia. Strategie, rappresentazione e memoria del gruppo familiare di Totone da Campione (721-877)*, Roma, pp. 157-177.
- GASPARRI S., LA ROCCA C., 2005, *Introduzione ad un dossier documentario altomedievale*, in S. GASPARRI, C. LA ROCCA (a cura di), *Carte di famiglia. Strategie, rappresentazione e memoria del gruppo familiare di Totone da Campione (721-877)*, Roma, pp. 7-12.
- GELICHI S., 1998, *Ceramiche tipo Classe*, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, a cura di L. Sagui, Atti del Convegno in onore di John W. Hayes (Roma 1995), Firenze, pp. 481-485.
- GELICHI S., 2003, *L'età post-antica: qualche riflessione sui metodi e sui risultati*, in *Atlante dei Beni Archeologici della provincia di Modena*, Volume I, Pianura, Firenze, pp. 53-57.
- GELICHI S., 2005, *Disiecta membra Emiliae. Sepolture gotiche longobarde disperse e ritrovate*, in S. GELICHI (a cura di), *L'Italia alto-medievale tra archeologia e storia. Studi in ricordo di Ottone d'Assia*, Padova, pp. 151-185.
- GELICHI S., c.s.a, *Flourishing places in North-Eastern Italy: towns and emporia between late Antiquity and the Carolingian Age*, in J. HENNING (ed.), *Post Roman Towns. Trade and settlement in Europe and Byzantium*, Berlin.
- GELICHI S., c.s.b, *The Eels of Venice. The Long Eight Century of the Emporia of the North East Region along the Adriatic coast Emporia*, in 774. *Ipotesi su una transizione* (Poggibonsi 2005).
- GELICHI S., c.s.c, *Ceramica invetriata* in S. GELICHI, C. NEGRELLI, G. BUCCI, V. COPPOLA, C. CAPELLI, *I materiali da Comacchio in Genti del Delta* 2006.
- GELICHI S., MAIOLI M.G., NOVARA P., STOPPIONI M.L., 1996, *S. Martino prope litus maris. Storia e archeologia di una chiesa scomparsa del territorio cervese*, Firenze.
- Genti del Delta* 2006 = *Genti del Delta da Spina a Comacchio*, a cura di F. Berti, S. Gelichi, J. Ortalli, Catalogo della mostra, Ferrara c.s.
- GOBBO V., 2005, *Le ceramiche della prima fase medievale, in Cà Vendramin Calergi. Archeologia urbana lungo il Canal Grande di Venezia*, a cura di L. Fozzati, Venezia, pp. 95-102.
- GRANDI E., c.s., *La cristianizzazione del territorio*, in *Genti del Delta* 2006.
- HALSALL G., 1995, *Settlement and social organization. The Merovingian region of Metz*, Cambridge.
- HARTMANN L.M., 1904, *Zur Wirtschaftsgeschichte Italiens im frühen Mittelalter*, Gotha.
- HAYES J.W., 1992, *Excavations at Sarachane in Istanbul. Volume II, The Pottery*, Princeton.
- HODGES R., 2000, *Towns and Trade in the Age of Charlemagne*, London.
- LECIEJEWICZ L., TABACZYNSKA E., TABACZYNSKI S., 1977, *Torcello. Scavi 1961-1962*, Roma.
- LEO IMPERIALE M., 2003, *Struttura e tecnologia delle fornaci da vasaio di età bizantina ad Otranto (LE)*, in *Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, a cura di R. Fiorillo, P. Peduto, Firenze, pp. 674-677.
- LEO IMPERIALE M., 2004, *Otranto, cantiere Mitello: un centro produttivo nel Mediterraneo bizantino. Note attorno ad alcune forme ceramiche di fabbricazione locale*, in *La ceramica altomedievale in Italia*, a cura di Stella Patitucci Uggeri, Atti del V Congresso di Archeologia Medievale (Roma 2001), Firenze, pp. 327-342.
- LUZZATTO G., 1979, *L'economia veneziana nei suoi rapporti con la politica nell'alto medioevo*, in V. BRANCA (a cura di), *Storia della Civiltà Veneziana. 1 - Dalle origini al secolo di Marco Polo*, Firenze, pp. 95-106.
- MAESTRI D., 1977, *Genesi e morfologia urbana di Comacchio. Isole, canali, ponti di una città lagunare*, Roma.
- MALAGUTI C. et alii, c.s., *Grado. Cultura materiale e rotte commerciali nell'Adriatico tra Tardoantico e Altomedioevo*, in S. GELICHI, C. NEGRELLI (a cura di), *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra tarda antichità ed altomedioevo*, Atti III incontro di Studio Cer.am.Is. sulle ceramiche tardoantiche e medievali (Venezia 2004), Mantova.
- MAZZAVILLANI P., 1996, *Relazione. Sorveglianza archeologica in occasione di interventi fognario - depurativi (n. 174) a Comacchio (FE), zona A: villaggio San Francesco e San Carlo. Impresa De Luca Picione Costruzioni Generali srl, giugno - luglio 1996*, Tecne srl, Archivio del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara, Soprintendenza Archeologica per l'Emilia Romagna, **Bologna?????**.
- McCORMICK M., 2001, *Origins of the European Economy. Communications and Commerce. AD 300-900*, Cambridge.
- MINIERO P., PERRONE M.L., SORICELLI G., 2002, *Miseno (Napoli). Materiali ceramici dallo scarico del Sacello degli Augustali: la sigillata africana e le anfore*, in *L'Africa Romana. Lo spazio marittimo del Mediterraneo Occidentale: geografia storica ed economia*, II, a cura di M. Khanoussi, P. Ruggeri, C. Vismara, Atti del XIV Convegno di Studio (Sassari 2000), Roma, pp. 847-856.
- MODRZEWSKA I., 1996, *Anfore romane e bizantine nella laguna di Venezia. Problemi da risolvere*, **Terra Incognita collana?????**, Venezia, pp. 25-40.
- MODRZEWSKA I., 1998, *Bizantyjskie amfory (wydobyte) z laguny weneckiej*, in *Studia Zdziejów Cywilizacji (Studia ofiarowane Profesorowi Jerzemu Gąssowskiemu)*, Warsaw, pp. 267-271.
- MONTANARI M., 1979, *L'alimentazione contadina nell'alto Medioevo*, Napoli.
- MONTANARI M., 1986, *Il Capitolare di Liutprando: note di storia dell'economia e dell'alimentazione*, in *La Civiltà Comacchiese* 1986, pp. 461-475.
- MURIALDO G., 2001, *Le anfore da trasporto*, in S. Antonino. *Un insediamento fortificato nella Liguria bizantina*, a cura di T. Mannoni, G. Murialdo, Bordighera, pp. 255-296.

- MURIALDO G., c.s., *Alto-Adriatico e Alto-Tirreno nel mondo mediterraneo: due mari a confronto tra VI e X secolo*, in S. GELICHI, C. NEGRELLI (a cura di), *La circolazione delle ceramiche nell'adriatico tra Tarda Antichità ed Altomedioevo*, 3° Incontro di Studio Cer.am.Is sulle ceramiche tardoantiche ed altomedievali (Venezia 2004).
- NEGRELLI C., 2006, *Rimini tra V e VIII secolo: topografia e cultura materiale*, in A. AUGENTI (a cura di), *Le città italiane tra la Tarda Antichità e l'Alto Medioevo* (Ravenna, 26-28 febbraio 2004), Firenze, pp. 219-272.
- NEGRELLI C., c.s.a, *Vasellame e contenitori da trasporto tra tarda antichità ed altomedioevo: l'Emilia Romagna e l'area medio-adriatica*, in S. GELICHI, C. NEGRELLI (a cura di), *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra tarda antichità ed altomedioevo*, Atti III incontro di Studio Cer. am.Is. sulle ceramiche tardoantiche e medievali (Venezia 2004), Mantova.
- NEGRELLI C., c.s.b, *Produzione circolazione e consumo tra VI e IX sec.: dal territorio del Padovetere a Comacchio*, in *Genti del Delta* 2006.
- NOVARA P., 2004 (a cura di), *Rimini tra tarda antichità e Alto-medioevo*, Rimini.
- PAROLI L., 1992, *Ceramiche invetrate da un contesto dell'VIII secolo della Crypta Balbi – Roma*, in *La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale*, a cura di L. Paroli, Atti del Seminario (Certosa di Pontignano – Siena 1990), Firenze, pp. 351-377.
- PAROLI L., 1993, *Porto (Fiumicino). Area II – 2000*, in B. CIARROCCHI, A. MARTIN, L. PAROLI, H. PATTERSON, *Produzione e circolazione di ceramiche tardoantiche e altomedievali ad Ostia e Porto*, in *La storia economica di Roma nell'alto Medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici*, a cura di L. Paroli e P. Delogu, Atti del Convegno (Roma 1992), Firenze, pp. 231-246.
- PATITUCCI S., 1970, *Comacchio (Valle Pega). Necropoli presso l'ecclisia beatae Mariae in Padovetere*, «Notizie degli Scavi», serie 8, volume XXIV, pp. 69-121.
- PATITUCCI UGGERI S., 1972, *Il popolamento di età romana nell'antico delta padano. I. Valle del Mezzano*, «Atti e Memorie della deputazione Ferrarese di Storia Patria», s. III, XI, pp. 37-99.
- PATITUCCI UGGERI S., 1975, *La necropoli medievale dell' insula silva sulla via Romea*, «Atti e Memorie della deputazione Ferrarese di Storia Patria», s. III, XXI, pp. 1-32.
- PATITUCCI UGGERI S., 1976, *Testimonianze Archeologiche del "Castrum Comiacum". Relazione preliminare degli scavi 1975*, «Archeologia Medievale» III, pp. 283-284.
- PATITUCCI UGGERI S., 1978, Valle Pega; Baro Zavalea, in PATITUCCI, UGGERI 1978, p. 5. ????????????
- PATITUCCI UGGERI S., 1986, *Il "castrum Cumiaci": evidenze archeologiche e problemi storico-topografici*, in *La civiltà Comacchiese* 1986, pp. 263-286.
- PATITUCCI UGGERI S., 1989a, *I "castra" e l'insediamento sparso tra V e VIII secolo*, in *Storia di Ferrara* III. II, pp. 408-516.
- PATITUCCI UGGERI S., 1989b, *Problemi storico-topografici di Comacchio tra tardoantico e altomedioevo: gli scavi di Valle Ponti*, in *Actes du XI Congrès International d'Archéologie Chrétienne. Lyon, Vienne, Grenoble, Genere et Aoste (21-28 Septembere 1986)*, III, Roma, pp. 2301-2315.
- PATITUCCI UGGERI S., 1989c, *Il Delta Padano nell'età dei Goti, in Ravenna e l'Italia fra Goti e Longobardi*, «XXXVI Corso Cultura Arte Ravennate e Bizantina» (Ravenna 1989), pp. 269-322.
- PATITUCCI UGGERI S., UGGERI G., 1978, *Relazione degli scavi Archeologici nel Baro Zavalea. Campagna 1978*, Archivio della Soprintendenza Archeologica per l'Emilia Romagna, Bologna.
- PATTERSON H., 1993a, *Pianabella (Ostia antica). Area 3000*, in B. CIARROCCHI, A. MARTIN, L. PAROLI, H. PATTERSON, *Produzione e circolazione di ceramiche tardoantiche e altomedievali ad Ostia e Porto*, in *La storia economica di Roma nell'alto Medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici*, a cura di L. Paroli, P. Delogu, Atti del Convegno (Roma 1992), Firenze, pp. 203-246.
- PATTERSON H., 1993b, *Un aspetto dell'economia di Roma e della Campagna Romana nell'altomedioevo: l'evidenza della ceramica*, in *La storia economica di Roma nell'alto Medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici*, a cura di L. Paroli, P. Delogu, Atti del Convegno (Roma 1992), pp. 309-332.
- PATTERSON H., ROVELLI A., 2004, *Ceramics and coins in the middle Tiber valley from the fifth to the tenth centuries AD*, in *Bridging the Tiber. Approaches to regional archaeology in the middle Tiber valley*, a cura di H. Patterson, London 2004, pp. 271-284.
- PELLICIONI M.T., 1984, *Relazione sui risultati dei sopralluoghi effettuati in comune di San Giovanni di Ostellato e Comacchio, durante i lavori di Costruzione del nuovo acquedotto Ostellato-Lidi Comacchiesi*, Archivio del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara, Soprintendenza Archeologica per l'Emilia Romagna, Cartella "Ostellato", in SARONIO 1984.
- PINI A.I., 1980, *Due colture specialistiche del medioevo: fra la vite e l'olivo nell'Italia padana*, in V. FUMAGALLI, G. ROSSETTI (a cura di), *Medioevo Rurale*, Bologna, pp. 119-138.
- POTTER T.W., KING A.C., 1997, *Excavations at the Mola di Monte Gelato. A Roman and Medieval Settlement in South Etruria*, Rome-London.
- PRONI F., 1921, *Giornale di Scavo di Valle Trebba, Volume VIII, Copia della relazione inviata al Regio Soprintendente alle Antichità per il sopralluogo eseguito in Valle Ponti il 5/08/1921 al Baro dei Ponti (Baro delle Pietre), Comacchio*, pp. 261-265, Manoscritto, Archivio del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara, Soprintendenza Archeologica per l'Emilia Romagna, **Bologna?????**.
- PRONI F., 1924, *Giornale di Scavo di Valle Trebba, Appunti su Valle Ponti, Volume VIII, pp. 3-10*, Manoscritto, Archivio del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara, Soprintendenza Archeologica per l'Emilia Romagna, **Bologna?????**.
- PRONI F., 1925, *Giornale di Scavo di Valle Trebba, Volume VIII, Palafitte rinvenute presso Comacchio in Valle Rillo durante i lavori di drenaggio per il costruendo canale del nuovo Pallotta*, p. 11, Manoscritto, Archivio del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara, Soprintendenza Archeologica per l'Emilia Romagna, **Bologna?????**.
- PRONI F., 1930, *Giornale di Scavo di Valle Trebba, Volume VII, Sepolcreto romano in Valle Ponti*, pp. 249-260, Manoscritto, Archivio del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara, Soprintendenza Archeologica per l'Emilia Romagna, **Bologna?????**.
- PRONI F., 1931, *Giornale di Scavo di Valle Trebba, Volume VIII, Comacchio 1931. Valle Ponti*, pp. 17-22, pp. 24-26 e pp. 111-114, Manoscritto, Archivio del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara, Soprintendenza Archeologica per l'Emilia Romagna, **Bologna?????**.
- REYNOLDS P., 2003, *Pottery and the Economy in 8th Century Beirut: an Umayyad Assemblage from the Roman Imperial Baths (Bey 045)*, in *VIII Congrès International sur la Céramique Médiévale en Méditerranée* (Thessaloniki 1999) a cura di Ch. Bakirtzis, Atene, pp. 725-734.
- ROMEI D., 2004, *Produzione e circolazione dei manufatti ceramici a Roma nell'alto medioevo*, in *Roma dall'antichità al medioevo II* 2004, pp. 278-311.
- ROVELLI A., 2005, *Economia monetaria e monete nel dossier di Campione*, in S. GASPARRI, C. LA ROCCA (a cura di), *Carte di famiglia. Strategie, rappresentazione e memoria del gruppo familiare di Totone da Campione (721-877)*, Roma, pp. 117-140.

- SAGUI L., 1998, *Il deposito della Crypta Balbi: una testimonianza imprevedibile sulla Roma del VII secolo?*, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, a cura di L. Sagui, Atti del Convegno (Roma, maggio 1995), Firenze, pp. 305-334.
- SAMARITANI A., 1970, *Medievalia ed altri studi*, «Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria. Atti e Memorie», serie III, IX, pp. 7-96.
- SAMARITANI A., 1986, *Vita religiosa tra istituzioni e società a Comacchio dall'alto al basso medioevo (VIII-XIV)*, «Analecta Pomposiana», XI, pp. ????.
- SAMARITANI A., 2002, *L'Aula Regia di Comacchio tra teologia storica e topografica*, «Analecta Pomposiana», 1/2, XII, pp. 133-152.
- SANESI MASTROCINQUE L., 1984, *L'insediamento romano di corte Cavanella (Loreo)*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso veneto*, Roma.
- SARONIO P., 1984, *Relazione sul saggio di scavo eseguito a San Giovanni di Ostellato e sui sopralluoghi effettuati sul percorso dell'acquedotto dei Lidi Ferraresi*, Archivio del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara, Soprintendenza Archeologica per l'Emilia Romagna, Cartella “Ostellato”, **Bologna?????**.
- SIENA E., TROIANO D., VERROCCHIO V., 1998, *Ceramiche dalla Val Pescara*, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, a cura di L. Sagui, Atti del Convegno (Roma, maggio 1995), II, Firenze, pp. 665-704.
- STOPPIONI M.L., 1996, *I materiali dello scavo*, in S. GELICHI, M. G. MAIOLI, P. NOVARA, M.L. STOPPIONI, *S. Martino prope litus maris. Storia e archeologia di una chiesa scomparsa del territorio cervese*, Firenze, pp. 65-89.
- Storia di Ferrara*. III. II 1989 = *Storia di Ferrara, L'età Antica. IV sec. a.C.-VI sec. d.C.*, Volume III, Tomo II, Ferrara.
- TONIOLO A., 2003, *Importazioni tra IV e VIII secolo d.C. nella laguna di Venezia*, in *L'Archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo*, a cura di F. Lenzi, Atti del Convegno (Ravenna 2001), Firenze, pp. 616-622.
- TONIOLO A., 2005, *Le anfore*, in *Ca' Vendramin Calergi 2005*, pp. 90-94.
- TONIOLO A., c.s.a, *Anfore dell'area lagunare*, in S. GELICHI, C. NEGRELLI (eds.), *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra Tarda Antichità ed Altomedioevo*, Atti III incontro di Studio Cer.am.Is. sulle ceramiche tardoantiche e medievali (Venezia 2004).
- TONIOLO A., c.s.b, *Venezia, ex Cinema San Marco. Le anfore*, in *I vasi del Leone*, atti del convegno (Venezia 2004).
- UGGERI G., 1975, *La romanizzazione dell'antico Delta Padano*, «Atti e Memorie della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria», s. III, vol. XX.
- UGGERI G., 1975-76a, *Baro Zavalea, near Comacchio. Torre romana*, «Fasti Archeologici», XXX-XXXI, vol. 2, 1975-1976, pp. 795-796, n. 11682.
- UGGERI G., 1975-76b, *Salto del Lupo. Near Argenta*, «Fasti Archeologici», XXX-XXXI, vol. 2, 1975-1976, p. 221, n. 11973.
- UGGERI G., 1978, *Vie di terra e vie d'acqua tra Aquileia e Ravenna in età romana*, «Antichità Altoadriatiche», XXXIII, pp. 68-79.
- UGGERI G., 1981, *Aspetti della viabilità romana nel delta padano*, «Padusa», XVII, n. 1-2-3-4, 1981, pp. 40-58.
- UGGERI G., 1984, *L'età romana*, in UGGERI, PATITUCCI UGGERI 1984, pp. 34-60.
- UGGERI G., 1986, *La romanizzazione del basso ferrarese. Itinerari ed insediamento*, in *Civiltà comacchiese 1986*, pp. 147-181.
- VARANINI G.M., BRUGNOLI A., 2005a, *Olivi e olio nel patrimonio della famiglia di Totone da Campione*, in S. GASPARRI, C. LA ROCCA (a cura di), *Carte di famiglia. Strategie, rappresentazione e memoria del gruppo familiare di Totone da Campione (721-977)*, Roma, pp. 141-156.
- VARANINI G.M., BRUGNOLI A., 2005b, *Olivi e olio nel medioevo italiano*, in A. BRUGNOLI, G.M. VARANINI (a cura di), *Olivi e olio nel medioevo italiano*, Bologna, pp. 3-100.
- Variae* = Cassiodorus Flavius Magnus Aurelius, *Cassiodori senatoris Variae*, ed. T. Mommsen, Berlino 1972 (ris.).
- VERHULST A., 2000, *The Carolingian Economy*, Cambridge.
- VIOLANTE C., 1953, *La società milanese in età precomunale*, Bari.
- WICKHAM C., 1994, *Considerazioni conclusive*, in *La storia dell'alto Medioevo alla luce dell'archeologia*, a cura di R. Francovich, G. Noyé, Atti del Convegno Internazionale (Siena 1992), Firenze, pp. 741-759.
- WICKHAM C., 2000, *Overview: production, distribution and demand, II*, in I.L. HANSEN, C. WICKHAM (eds.), *The Long Eight Century*, Leiden-Boston-Köln, pp. 345-377.
- WICKHAM C., 2005, *Framing the Early Middle Ages*, Oxford.

